

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica: Avvocatura penale</b>			
5	il Tempo	07/11/2009 <i>Int. a L.Violante: "BASTA CON I PREGIUDIZI, FACCIAMO LE RIFORME" (N.Imberti)</i>	3
<b>Rubrica: Unione Camere Penali Italiane</b>			
41	Gazzetta del Sud	07/11/2009 <i>DOCUMENTO VOTATO DALL'ORDINE FORENSE</i>	4
6	Giornale di Sicilia	06/11/2009 <i>PROTESTANO I PENALISTI IL 27 NESSUNA UDIENZA</i>	5
<b>Rubrica: Giustizia Penale</b>			
12	Corriere della Sera	07/11/2009 <i>NAPOLITANO ALLE TOGHE: SERVE DIALOGO (M.Breda)</i>	6
14/15	Corriere della Sera	07/11/2009 <i>BERLUSCONI-CASINI, L'INCONTRO DEL DISGELO MA SULLE REGIONALI L'UDC INSISTE: DA SOLI (P.Di caro)</i>	8
26	Corriere della Sera	07/11/2009 <i>MARCIA INDIETRO SUL CARCERE DI PIANOSA</i>	10
23	la Stampa	07/11/2009 <i>PIANOSA, DIETROFRONT SUL SUPERCARCERE (F.Grignetti)</i>	11
2/3	Libero Quotidiano	07/11/2009 <i>CASINI SORRIDE E SI LASCIA CORTEGGIARE ( Sa.da.)</i>	12
6	Libero Quotidiano	07/11/2009 <i>RIFORME E REGIONALI CON MAX IN EUROPA LA TREGUA E' GARANTITA (M.Cervo)</i>	14
18/19	L'Unita'	07/11/2009 <i>NAPOLITANO SULLA GIUSTIZIA: "RIFORMA NON OCCASIONALE" (M.Ciarnelli)</i>	16
23	L'Unita'	07/11/2009 <i>PARLANDO DI... IL CARCERE DI PIANOSA</i>	18
12	Giorno/Resto/Nazione	07/11/2009 <i>NAPOLITANO ALLE TOGHE: "SERVE DIALOGO" (M.Sassano)</i>	19
12/13	Giorno/Resto/Nazione	07/11/2009 <i>VIA AL DISGELO BERLUSCONI-CASINI. GIUSTIZIA, SI TRATTA (A.Coppari)</i>	20
4/5	Giorno/Resto/Nazione	07/11/2009 <i>CARCERI AL COLLASSO - "VINCE L'AMBIENTE, PIANOSA NON SARA' RIAPERTA" (B.Ruggiero)</i>	22
5	Giorno/Resto/Nazione	07/11/2009 <i>QUANDO I MAFIOSI AL 41 BIS CURANO L'ORTO E FANNO FITNESS (G.Moroni)</i>	24
27	il Gazzettino	07/11/2009 <i>NEL PROCESSO PENALE PUBBLICITA' OBBLIGATORIA E COLLEGIO DI GIUDICI</i>	25
4	il Riformista	07/11/2009 <i>VECCHIE CARCERI NO, NUOVE CARCERI NEMMENO</i>	26
13	Il Secolo XIX	07/11/2009 <i>"ORA LE CARCERI GALLEGGIANTI PER AIUTARE IL GRUPPO ITALIANO"</i>	27
19	Il Secolo XIX	07/11/2009 <i>CHIAREZZA SU CUCCHI: NON SIA UN NUOVO PINELLI (D.Bidussa)</i>	28
19	Il Secolo XIX	07/11/2009 <i>RAGAZZI, SE VOLETE SALVARVI NON FATE QUELLA FACCIA (M.Barberis)</i>	29
3	Il Secolo XIX	07/11/2009 <i>PRESCRIZIONE, SPIRAGLI DI FINI E CASINI (G.Palombo)</i>	30
6	Il Secolo XIX	07/11/2009 <i>ALFANO COSTRETTO AL DIETROFRONTO SUL SUPERCARCERE A PIANOSA ( R.par.)</i>	32
8	Il Secolo XIX	07/11/2009 <i>IL DIRETTORE DI REGINA COELI "CUCCHI ARRIVO' GIA' FERITO"</i>	33
8	Il Secolo XIX	07/11/2009 <i>"TROPPI SMS INOPPORTUNI" SCONTRO TRA TOGHE A IMPERIA (M.Menduini)</i>	34
8	Il Secolo XIX	07/11/2009 <i>NAPOLITANO: "CONFRONTO E RIFORME SIANO DI AMPIO RESPIRO". DA DI PIETRO SECCO NO</i>	36
<b>Rubrica: Giustizia Interviste</b>			
20	il Sole 24 Ore	07/11/2009 <i>Int. a G.Olimpio: INDAGINI IN STILE ANTI-BR ( M.lud.)</i>	37
22	la Repubblica	07/11/2009 <i>Int. a L.Beneduci: IL SINDACATO DI POLIZIA "IL GOVERNO SULLE CARCERI NON DICE TUTTA LA VERITA'" ( A.cus.)</i>	38
3	Avvenire	07/11/2009 <i>Int. a L.Garofano: GAROFANO: MA LA PROVA SCIENTIFICA VA SEMPRE INTEGRATA CON LE ALTRE ( A.lav.)</i>	39
3	Avvenire	07/11/2009 <i>Int. a G.Sartori: SARTORI: NON SI NEGA LA LIBERTA' DEI SOGGETTI SOLO UN ESAME PIU' PRECISO DELL'INFERMITA' ( A.lav.)</i>	40
8/9	L'Unita'	07/11/2009 <i>Int. a R.Bernardini: "IL PROIBIZIONISMO FAVORISCE IL MERCATO" (T.Jop)</i>	41
<b>Rubrica: Giustizia - CSM</b>			
4	il Gazzettino	07/11/2009 <i>NAPOLITANO: RIFORME AD AMPIO RESPIRO</i>	43

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica: Giustizia - CSM</b>			
1	il Riformista	07/11/2009 <i>L'ULTIMO LODO SI CHIAMA FASSONE (A.Calvi)</i>	44
<b>Rubrica: Giustizia - Segnalazioni</b>			
19	il Sole 24 Ore	07/11/2009 <i>NAPOLITANO: DIALOGO SULLA GIUSTIZIA (D.Pesole)</i>	46
32	il Sole 24 Ore	07/11/2009 <i>ARRIVA IL TARIFFARIO PER I DANNI DELLA GIUSTIZIA LENTA (G.Negri)</i>	47
12	Corriere della Sera	07/11/2009 <i>"DALLE CAMERE MAI LEGGI ANTI-MAGISTRATI"</i>	48
4/5	la Repubblica	07/11/2009 <i>"NO ALLE RIFORME DI CORTO RESPIRO" IL MONITO DI NAPOLITANO SULLA GIUSTIZIA (G.Battistini)</i>	49
6	la Stampa	07/11/2009 <i>IL COLLE VUOLE I MAGISTRATI AL TAVOLO (M.Sorgi)</i>	51
2	il Messaggero	07/11/2009 <i>"NO A RIFORME DI CORTO RESPIRO I GIUDICI ACCETTINOIL CONFRONTO" (C.Rizza)</i>	52
4	il Giornale	07/11/2009 <i>GIUSTIZIA, FINI PRENDE TEMPO " RIFORMA SOLO CON IL DIALOGO" (M.Scafi)</i>	54
4	il Riformista	07/11/2009 <i>LA GIUSTIZIA DI NAPOLITANO</i>	56

**L'intervista** Violante: «Anche l'Anm deve fare dei passi verso possibili soluzioni»

# «Basta con i pregiudizi, facciamo le riforme»

**Nicola Imberti**  
n.imberti@iltempo.it

■ Si può fare. Luciano Violante è convinto che avvocati, magistrati, maggioranza e opposizione possano lavorare insieme per cambiare la giustizia italiana. L'ex presidente della Camera (ed ex magistrato) accoglie positivamente l'appello del Capo dello Stato e si augura che «serva per dare il via ad un processo riformatore che affronti alcuni problemi concreti. Servono dei progetti di legge su cui aprire il confronto e la discussione. Il riformismo creativo, invece, fatto di annunci mirabolanti e di precipitose retromarcia, non serve».

**Quali potrebbero essere questi problemi concreti su cui aprire il confronto?**

«Vorrei fare una premessa».

**Prego.**

«I soggetti coinvolti in questo dibattito sono almeno quattro: la maggioranza, l'opposizione, la magistratura e l'avvocatura».

**Perché almeno?**

«Perché sia nella maggioranza che nell'opposizione non c'è unità di intenti».

**Bene, diciamo che sono quattro. Cosa dovrebbero fare?**

«Gran parte della maggioranza e l'avvocatura penalista sono orientati a correggere soprattutto l'assetto di potere della magistratura, gran parte dell'opposizione e l'Anm danno maggiore importanza all'aspetto della giustizia come servizio ai cittadini. O si trova il modo di parlare di entrambe le cose o non ci sarà mai confronto».

**Quindi, come si fa a parlare di entrambe le cose?**

«In Italia abbiamo 164 tribunali e più della metà non hanno un numero di magistrati sufficienti per lavorare bene. Si può affrontare questo problema? Riduciamo a cento i tribunali, con il voto della maggioranza e dell'opposizione. Presentiamo i progetti di legge in Parlamento ben sapendo che tutti i soggetti coinvolti hanno qualcosa da perdere: la politica in termini di consenso, l'avvocatura per quanto riguarda i consigli dell'ordine, la magistratura in numero di presidenti di tribunale e capi delle procure. Stesso discorso può essere fatto per quanto riguarda l'assetto di potere della ma-

gistratura».

**Cioè?**

«Leggo che c'è una certa apertura attorno all'ipotesi di sottrarre la responsabilità disciplinare al Csm. Io penso possa essere utile per eliminare il sospetto che sempre c'è sulla giustizia dei pari. Si può affrontare questo problema? I proclami non servono, servono i progetti. Meno consenso, registro invece, attorno alla riforma del Csm, che pure è necessaria».

**Questo significa che, checché ne dica Di Pietro, l'opposizione può parlare di giustizia con Berlusconi?**

«Io mi pongo un altro problema: queste riforme servono ai cittadini? Servono per migliorare la qualità della giustizia? Servono per far cambiare idea alle imprese straniere che oggi, di fronte all'incertezza delle regole, preferiscono non investire nel nostro Paese? Se servono all'interesse nazionale abbiamo la responsabilità di farle. Se servono a Berlusconi o Bersani, ai magistrati o agli avvocati, non si fanno».

**A dire il vero c'è chi dice che il premier vuole dialogare solo per risolvere**

**i suoi problemi con la giustizia.**

«Le riforme di cui parlo servono ai cittadini. E solo su questo tipo di riforme si può lavorare insieme. Entrambe le coalizioni mettano da parte la politica dei pregiudizi e giudichino caso per caso».

**Non crede che i primi ad avere un atteggiamento pregiudiziale siano proprio i magistrati?**

«Noi siamo prigionieri di due opposti estremismi. Da un lato quelli che vogliono distruggere tutto, dall'altro quelli che vogliono conservare tutto. L'Anm è un sindacato, seppure sui generis, e non mi stupisce che faccia certi discorsi. Ciò nonostante credo dovrebbero essere più disponibili ad una riflessione complessiva. Io amo andare in montagna e quando piove e il terreno si fa scivoloso non si può restare fermi. Serve un cambio di passo. Veniamo da anni molto pesanti per il conflitto giustizia-politica. Una grande responsabilità ce l'ha quest'ultima, ma credo che anche l'Anm debba fare dei passi verso possibili soluzioni».

**Annunci**  
Il riformismo creativo non serve, servono i progetti di legge





Alcuni dei difensori impegnati nel processo "Arcipelago"

## Diritto alla difesa

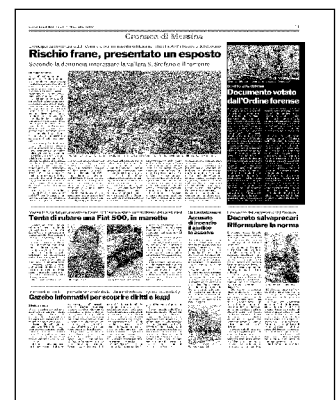
# Documento votato dall'Ordine forense

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati riunitosi in sessione straordinaria, congiunta alla Camera Penale "P. Pisani", preso atto della segnalazione della predetta Camera Penale, e sentito il suo presidente, avvocato Antonio Strangi, in ordine al dibattimento di secondo grado del processo "Arcipelago", in corso di celebrazione avanti la Corte di Assise di Appello di Messina ha osservato che il resoconto offerto da alcuni difensori, e raccolto dalla Camera Penale, pone in luce episodi idonei ad incidere in modo significativo sulla serenità, la completezza e la ritualità del processo. Tra i fatti di immediata evidenza si citano la mancata traduzione di un imputato soggetto al regime degli arresti domiciliari, l'impedimento frapposto ad un detenuto a rendere dichiarazioni spontanee seguite dall'invito a predisporre dichiarazioni scritte, la mancata predisposizione di strumenti idonei a garantire la integrale registrazione del dibattimento. Da ultimo, si aggiunge il rigetto di una richiesta di rinnovazione della istruttoria, attinente alla applicazione dell'art. 111 della Costituzio-

ne. Tale decisione, evidentemente, per il contesto, i precedenti e la complessiva sottovalutazione delle esigenze difensive, ha determinato la rinuncia al mandato da parte di alcuni difensori, quale ultimo segno di protesta a fronte del ritenuto ostacolo all'esercizio del diritto di difesa.

Il Consiglio dell'Ordine pertanto invita il Ministro della Giustizia, il Consiglio Superiore della Magistratura, il Primo Presidente della Corte d'Appello, il Procuratore Generale ed il Consiglio Giudiziario a svolgere le opportune valutazioni e adottare le conseguenti iniziative anche in considerazione della prossima celebrazione nel Distretto ed avanti la Corte di Assise di Appello di processi con numerosi imputati e gravi imputazioni.

I difensori di fiducia sono stati invitati a offrire massima collaborazione e fattivo sostegno ai difensori d'ufficio ed a valutare, nel rispetto della libertà di scelta individuale ed in ossequio al valore costituzionale del diritto di difesa, l'opportunità di riassumere la difesa dei loro assistiti. ◀



## CONTRO IL «41 BIS»

# Protestano i penalisti Il 27 nessuna udienza

PALERMO

Una giornata di astensione e la rinuncia, anche simbolica, ai mandati per la difesa dei detenuti col regime duro previsto dall'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario. Queste le forme di protesta, varate dalla Giunta dell'Unione delle **camere penali** italiane «contro l'inerzia del governo in materia di sovraffollamento carcerario e contro l'inasprimento del 41 bis». Dunque, niente udienze ed attività giudiziarie penali il 27 novembre, anche per consentire la partecipazione, il 28, alla Giornata della Legalità che si terrà a Napoli.

Sono sul piede di guerra i penalisti, da quando il decreto Sicurezza dello scorso luglio a ridotto i tempi per i colloqui con i detenuti sottoposti al regime duro del 41 bis, consentendo solo tre incontri da un'ora alla settimana. Troppo poco, secondo i legali, per garantire il diritto di difesa. Inoltre, è stata anche introdotta una nuova fattispecie di reato (articolo 391 bis del codice penale) che sanziona le condotte di agevolazione a questi detenuti, contemplando l'aggravante che si applica se il fatto viene commesso da «soggetto che esercita la professione forense».

Le critiche sono state inevitabilmente aspre, come è emerso anche al Congresso straordinario dell'Ucpi, ad ottobre. A livello nazionale si è così deciso — su sollecitazione della Camera Penale Bellavista di Palermo, presieduta da Roberto Tricoli — di indire la giornata di astensione. La Giunta invita inoltre i penalisti che rinunceranno, anche simbolicamente, ai loro mandati, a comunicarlo alla segreteria

dell'Ucpi, via e-mail, agli indirizzi [camerepenali@libero.it](mailto:camerepenali@libero.it), [segreteria@camerepenali.it](mailto:segreteria@camerepenali.it).

(\*SAFI\*) **SA. FI.**

**Fatti & Notizie**

**Capaci, corruzione impropria**  
**Sei condanne, sei assoluzioni**

**MULTISPECIALISTI IN SANITÀ**

**Edifici alle prese con la crisi, otto arresti**

**Proteste contro i paracadutisti di Fiumana, indetta**

**Il nodo giustizia** Dal presidente della Repubblica l'invito a svenire il clima

# Napolitano alle toghe: serve il dialogo

*Il Colle all'Anm: ma no a interventi occasionali o di corto respiro*

ROMA — Promessa come un patto politico accettabile da tutti o minacciata come una svolta ritorsiva contro le toghe, la rivoluzione del sistema giudiziario sembra alle porte. E il presidente della Repubblica lancia un estremo appello alle parti in causa, certificando che «una crisi c'è» e indicando una sorta di road map per risolverla. Ai magistrati (pronti allo sciopero tanto da dire che ormai «nessuna forma di protesta è esclusa») chiede di essere «aperti al dialogo e disponibili a dare concreti contributi propositivi senza scendere sul terreno dello scontro». Al governo, di assicurare che «la riforma non sia occasionale e di corto respiro».

E' nel clima di un'ennesima prova di forza che si inserisce la risposta di Giorgio Napolitano alla lettera inviata dal presidente dell'Anm, Luca Palamara, il 16 ottobre, dopo l'attacco della trasmissione di Me-

diaset «Mattino 5» al giudice del caso Mondadori, Raimondo Mesiano. Aveva scritto Palamara che «se la decisione della Consulta (la bocciatura del lodo Alfano, n.d.r.) è stata l'occasione per rinnovare attacchi e invettive nei confronti della magistratura e di singoli giudici, è incredibile assistere a un'opera di denigrazione mediatica di un magistrato».

Insomma: quello era un tentativo «di delegittimare una funzione essenziale per la civile convivenza».

Davanti a così forte malessere il capo dello Stato ha reso pubblica ieri la propria risposta. «Non ho bisogno di dire come susciti preoccupazione anche in me l'acuirsi della tensione tra le istituzioni della Repubblica, e in particolare tra quelle in cui s'incarnano i rapporti tra politica e giustizia». A quel tema — ricorda — dedicò l'intervento di apertura della seduta del Csm del 14 febbraio 2008, in cui denunciava

certe paralizzanti contraddizioni, e non ha cambiato idea. L'ultima svolta è venuta con la vicenda Mesiano, che il Quirinale definisce «inquietante», condividendo l'invito «equilibrato e sereno» dell'organo di autogoverno dei giudici, per il «ritorno a un confronto che rimanga in una misura di civiltà e rispetto reciproco».

Poi il capitolo delle riforme, preceduto dall'ammonimento a non concepirle in chiave «occasionale o di corto respiro» (cioè, non come legatine vendicative o di provvisoria tutela del premier). Un cambiamento — ragiona il presidente — lo «auspicano tutti coloro che hanno a cuore un soddisfacente esercizio della fondamentale funzione di presidio della legalità, al servizio dei diritti del cittadino, nella leale collaborazione tra istituzioni». Per realizzarlo sollecita l'Anm a «guardare ai motivi e agli aspetti della crisi del sistema giustizia, offrendo con rigore, misura e senza scendere sul terreno del-

lo scontro, una disponibilità a concreti contributi come un interlocutore attento e credibile, fermo nella difesa dei principi fondamentali di indipendenza e autonomia, di cui sono e resto garante, ma sempre aperto al dialogo e all'ascolto».

Infine, un messaggio di «comprensione» ad Armando Spataro, primo firmatario di un preoccupato appello di magistrati e giuristi. Napolitano ringrazia per la fiducia dimostrata in quanto «punto di riferimento». E spiega: «E' questo un principio che il mio mandato costituzionale mi impone di tutelare: e lo faccio con piena convinzione, anche nel rivolgermi col dovuto equilibrio a tutti i soggetti coinvolti in un confronto in cui da tempo tenacemente invoco la serenità e la misura». Serenità, aggiunge in serata durante un incontro al Colle: «Mercede rara nella nostra vita pubblica».

**Marzio Breda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un mese di tensioni e polemiche

*Un cambiamento lo auspicano tutti coloro che hanno a cuore il presidio della legalità* **Giorgio Napolitano**

### 1 La lettera al Colle

Il 16 ottobre l'Anm denuncia in una lettera al capo dello Stato la «denigrazione mediatica» nei confronti del giudice del tribunale di Milano Raimondo Mesiano per il servizio trasmesso da «Mattino5»

### 2 La replica al premier

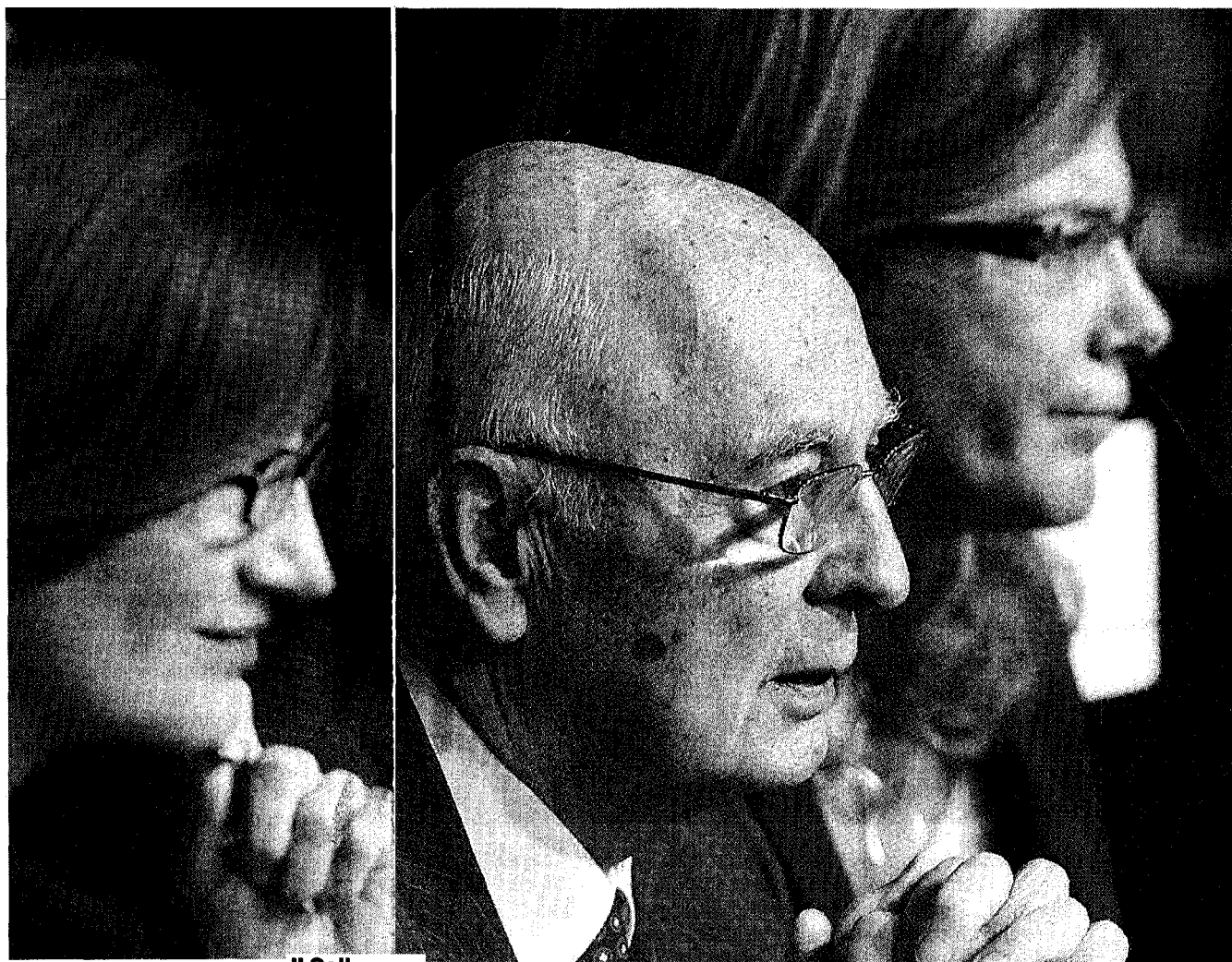
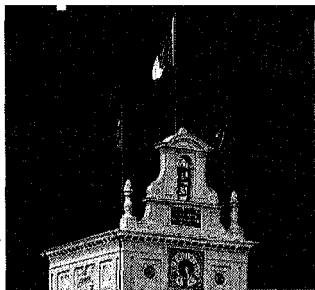
Il 28 ottobre l'Anm reagisce alle parole del premier che parla di giudici «comunisti», «anomalia» del Paese: «descrivere i palazzi di giustizia come sezioni di partito» vuol dire significa usare «infondate e ridicole definizioni»

### 3 La pratica a tutela

Il 3 novembre il Csm è intervenuto a sostegno di giudici e pm, dopo l'affondo di Silvio Berlusconi in diretta telefonica a «Ballarò»: la Prima commissione ha aperto una pratica a tutela magistrati delle Procure di Milano e Palermo

### 4 L'invito del Presidente

Ieri il presidente della Repubblica ha reso nota la risposta alla lettera dell'Anm, ha chiesto ai magistrati di «essere aperti al dialogo» e al governo di assicurare che «la riforma non sia occasionale e di corto respiro»



**Il Colle**  
Il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, 84 anni, tra Mariastella Gelmini, 36 anni, e il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, 43 anni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

067708

**Faccia a faccia** Toni da rimpatriata tra i due. Il leader centrista: sì a «una riforma complessiva in Parlamento»

# Berlusconi-Casini, l'incontro del disgelo

## Ma sulle Regionali l'Udc insiste: da soli

*Il premier: «Mi fanno impazzire, più facile se ora ci foste voi». Apertura sulla giustizia*

ROMA — Il ghiaccio si sta sciogliendo, e non è un risultato da poco. Silvio Berlusconi e Pier Ferdinando Casini — nel loro faccia a faccia a Palazzo Chigi durato un'ora e mezza —, hanno ritrovato un «rapporto personale» perduto un anno e mezzo fa, e fondamentale in politica. Certo, come assicurano dall'Udc, le «distanze restano», non sono in vista alleanze strategiche né a livello nazionale né regionale: «Andremo da soli, con qualche eccezione sul piano locale», ha assicurato il segretario Lorenzo Cesa. Ma se Berlusconi è arrivato a rimpiangere il passato, rievocando i «bei tempi», se a un certo punto si è lasciato andare a uno speranzoso «certo, se ci foste voi, adesso sarebbe tutto un po' più semplice, perché questi

mi stanno facendo impazzire...», significa che l'incontro non è stato solo «cordiale e interlocutorio» come da dichiarazioni ufficiali.

No, è stato qualcosa di più. Intanto perché Casini ha aperto sul tema che al premier sta più a cuore: «Siamo pronti al dialogo su una riforma della giustizia che metta fine alla contrapposizione tra il potere legislativo e quello giudiziario, ma in Parlamento, alla luce del sole». Il che, tradotto, significa che alla richiesta di Berlusconi di disponibilità a discutere anche di norme che gli facciano da «scudo» visto che «voi vi eravate già astenuti sul Lodo Alfano...», Casini ha risposto che vedrà nel merito quale sarà la proposta di prescrizione breve che il Pdl presenterà, e se sarà

presentabile, non si opporrà.

Raccontano che, in cambio dell'apertura, il premier abbia accolto la richiesta dell'Udc del quoziente familiare (anche se gli uomini di Casini ci vanno con i piedi di piombo perché «vediamo cosa deciderà Tremonti...»), e sulle Regionali si sia mostrato molto generoso. Ma Casini sta attento a non farsi fagocitare: già l'andare da soli rappresenta un favore a Berlusconi, dicono dal Pdl, ma il proclamarlo, ribattono dall'Udc, è anche «un messaggio a Bersani, perché in Piemonte e Puglia scelga candidati per noi non inaccettabili».

Al momento dunque il puzzle delle Regioni rimane del tutto incompiuto. La Lega infatti, avuto sentore del riavvicinamento reale tra Casini e Berlu-

sconi, è tornata a pretendere la presidenza di Piemonte e Veneto, nel Lazio si fa forte — in caso di nomina di D'Alema a Mister Pesc —, l'ipotesi Tajani che scalzerebbe la finiana Polverini, in Campania i rapporti nel Pdl si fanno sempre più tesi. Ieri infatti, a bocciare decisamente la candidatura dell'ex azzurro Cosentino, è sceso in campo Fini, che pur senza nominarlo sembra proprio essersi riferito a lui quando ha ammonito che un politico «deve» dire «io quel signore non lo voglio candidato» quando questa persona appaia toccato da «più di un sospetto di collusione» e sia magari «portatore di interessi che non hanno niente a che vedere con gli interessi generali della collettività».

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il richiamo

Fini esorta i politici a rifiutare rapporti con chi è toccato «da più di un sospetto di collusione»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





www.ecostampa.it



**Alleanze**  
A destra, il premier Silvio Berlusconi con il governatore del Veneto Giancarlo Galan. A sinistra, il leader udc Casini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

**Il piano Alfano**

**Marcia indietro sul carcere di Pianosa**

ROMA — «Il Caso Pianosa è risolto». Lo afferma il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo: «Ho parlato con il collega della Giustizia Alfano e abbiamo convenuto sulla opportunità di studiare soluzioni alternative che non coinvolgano

gioielli naturalisti e paesaggistici». Del caso e del piano carceri si parlerà alla Conferenza Stato-Regioni. «La questione, articolata e complessa — ha affermato il Guardasigilli Alfano, — non può svilupparsi contro la volontà dei territori».



IL CASO APPRODERÀ GIOVEDÌ ALLA CONFERENZA STATO-REGIONI

# Pianosa, dietrofront sul supercarcere

Affonda in un giorno la proposta di riaprire il penitenziario a mafiosi e terroristi

**FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

«Il Caso Pianosa è risolto». Esulta il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, subito dopo una lunga telefonata con il collega Angelino Alfano, il ministro della Giustizia che voleva riaprire un carcere sull'isola toscana. «Abbiamo convenuto - spiega Prestigiacomo - sull'opportunità di studiare soluzioni alternative che non coinvolgano gioielli naturalistici e paesaggistici». Pianosa resta un parco, dunque. Possono esultare tutti quelli che si opponevano all'idea di riportare su questo lembo di terra i detenuti, primo tra tutti il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, sensibile alla rivolta in atto tra i cittadini della sua Toscana, che

anche lui è stato a lungo al telefono con Alfano. E il ministro della Giustizia conferma che l'idea è pressoché defunta. Se ne parlerà ancora una volta giovedì prossimo, alla Conferenza Stato-Regioni, «essendo - dice Alfano - l'intera questione del Piano carceri articolata e complessa, e non può svilupparsi contro la volontà dei territori». Ma è scontato l'esito.

A Pianosa, alla fine, gli unici a rimanere detenuti saranno i gatti. Bisogna sapere, infatti, che dopo la chiusura del super-carcere nel 1998, da circa dieci anni la gestione dell'isola è affidata all'Ente Parco. E il principale sforzo dei guardaparco è stato il restauro ambientale. Centoquaranta anni di vita come colonia penale non passano indenni. E così

il ginepro stava cedendo il passo ai pini di Aleppo, piantati dall'uomo. Oppure i nidi delle berte, rarissimi uccelli marini, venivano regolarmente saccheggiate da gatti e topi, anche questi una scomoda eredità di quando a Pianosa vivevano assieme animali e uomini, divisi questi ultimi in due categorie: i guardiani e i prigionieri. Di qui la caccia ai gatti.

Resterà il parco. A sbarcarvi, scendendo dal traghetto che una volta alla settimana allunga fin lì la corsa dall'isola d'Elba, la vista è davvero mozzafiato. Pianosa merita il suo nome: un'isoletta di dieci chilometri quadrati, piatta come un biliardo, alta appena 29 metri sul livello del mare, perennemente battuta dal vento e colonizzata da arbusti ritorti. Il molo e poi il borgo accoglie

l'ospite con aria severa. Basolato grigio scuro, poche vecchie case malridotte dalla salsedine, una piazzetta dove un bar-tabaccheria ha prosperato per decenni sul tempo libero degli agenti di polizia penitenziaria ma ormai è quel tempo è finito. Acque incontaminate, baia sabbiosa, vegetazione da macchia mediterranea. Un paradiso terrestre, ma per tanti anni è stato un inferno. Migliaia di detenuti si sono avvicendati in piccole e umide celle. Nel 1932 era qui prigioniero Sandro Pertini. Il visitatore non può infatti ignorare il tetto muro di cinta, le garitte dai vetri blindati, il gigantesco portone dell'antico penitenziario. Fuggiti gli uomini, resta padrona la natura. E nessuno vuole tornare ai tempi dell'Isola del Diavolo. «Tanto rumore per nulla», conclude il Governatore Claudio Martini.

Vanno trovate soluzioni alternative che non coinvolgano gioielli naturalistici e paesaggistici

L'intera questione del Piano carceri non può svilupparsi contro la volontà dei territori

**Stefania Prestigiacomo**  
ministro dell'Ambiente

**Angelino Alfano**  
ministro della Giustizia



140

anni di storia

Il carcere di Pianosa fu chiuso nel 1998: nel corso della sua lunga storia ha ospitato tra l'altro molti detenuti condannati per reati di terrorismo

Una lunga telefonata tra i ministri di Ambiente e Giustizia poi l'annuncio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

*i nodi del centrodestra***LE URNE** «Abbiamo ribadito che alle elezioni del prossimo anno andremo da soli: se ci saranno eccezioni le valuteremo con i nostri dirigenti locali»

# Casini sorride e si lascia corteggiare

Dopo un'ora e mezza di colloquio con Berlusconi il leader dell'Udc si lascia andare: «È stata un'utile e cordiale rimpatriata». Ma sulle Regionali avvisa il centrodestra: «Andremo da soli». In vista un nuovo incontro

ROMA

■ ■ ■ «Io sono un uomo di sentimenti, non di risentimenti». Alla fine Pier Ferdinando Casini prova a cavarsela con una frase da incarto dei Baci Perugina. Terminato il vertice con Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi, il leader dell'Udc si presenta alla Camera, Sala del Mappamondo, per raccontare la sua versione del faccia a faccia col premier perché, spiega, «mi piace la trasparenza e non voglio alimentare gossip». L'ex presidente di Montecitorio dice il vero quando asserisce che l'ora e mezza trascorsa nel palazzo del governo è in buona parte andata via sotto forma di «utile e cordiale rimpatriata». Un po' meno quando sostiene che i nodi politici affrontati col Cavaliere attenevano soprattutto «alle questioni europee e internazionali». Ma ci sta che Pier voglia prendere tempo e non calare subito le carte sul tavolo.

Morale: è stata una visita «interlocutoria» per ammissione di entrambi i convitati. E non poteva

essere altrimenti. C'è stato un primo «annusamento» tra ex alleati, ne seguiranno altri: i due si sono già dati appuntamento.

Casini ha colto l'occasione per mettere subito in chiaro le cose che stanno più a cuore ai centristi: la situazione economica del Paese è delicata e il governo non può concentrarsi «solo sulle imprese», ma deve prestare attenzione anche «ai problemi e ai bisogni delle famiglie». Il vecchio cavallo di battaglia è «il quoziente familiare», criterio di calcolo del reddito che risparmia tasse ai nuclei più numerosi. Senza dimenticare poi «le risorse per le forze dell'ordine». Esaurito il carnet economico, Berlusconi e Casini hanno parlato di giustizia. L'Udc è «disponibile» ad affrontare il tema dell'ordinamento giudiziario, purché - mette in chiaro Casini - «si faccia una riforma per i cittadini e non per la classe politica». I centristi «accettano il dialogo in Parlamento e alla luce del sole». D'altronde, ricorda il capogruppo postDc alla Camera, «sul lodo Alfano noi c'eravamo astenuti», dimostrando disponi-

bilità sulla questione dello scudo per le alte cariche. Tradotto: una riforma complessiva della giustizia va bene, una qualche alchimia «salva premier», ideata dall'avvocato berlusconiano Niccolò Ghedini, no. Sull'argomento, i due non sono scesi nel dettaglio. Se ne riparerà: questo è poco ma sicuro.

Altro tema: la candidatura di Massimo D'Alema come ministro degli Esteri dell'Unione europea. Casini ha sollecitato un impegno di Berlusconi, dando comunque atto al premier di «essersi già mosso nell'interesse nazionale e secondo la logica repubblicana».

Le Regionali? «In un'ora e mezza di colloquio, ne avremo parlato al massimo per cinque minuti», confessa Casini. «Due minuti», rivede al ribasso la stima Lorenzo Cesa, che siede al suo fianco al vertice prima e in conferenza stampa poi. «A Berlusconi abbiamo ribadito che l'Udc ha intenzione di andare da sola alle Regionali», riferisce il segretario del partito. E allo stato non ci sono motivi per cambiare idea. Attualmente l'istituto-

ria sulle candidature è al vaglio degli organismi locali. Toccherà a loro indicare se ci siano possibilità di convergenza col centrodestra in alcune Regioni. Pier conferma e prende tempo. Anche su questo tema, sarà necessario un approfondimento: «Non abbiamo parlato di candidati», taglia corto, il capitolo è stato affrontato «solo genericamente».

Tutto prematuro, insomma. A parte gli affari di cuore. Che, tra ex alleati, torna a battere forte. Ancora Casini: «Tra me, Silvio e Gianfranco Fini l'amicizia non è mai venuta meno, non è mai stato un problema personale ma politico». E Pier ringrazia il Cavaliere di avergli evitato la solita «proposta indecente». Quella di rinunciare al suo simbolo e lasciarsi anettere al PdL: «Gli sono grato, non mi ha posto questioni che avrebbero avuto una risposta ovvia», né ci sono «le condizioni per una alleanza allargata». Berlusconi, è la riflessione fatta in privato, «ha capito che non può comprarci». E questa è la base più solida su cui costruire qualcosa per il futuro.

“

PARLA PIER

**AMICIZIA**

■ *Nessun problema personale. Verso Silvio ho solo dei sentimenti di amicizia*

**GIUSTIZIA**

■ *Cambiare la giustizia? Purché si faccia una riforma per i cittadini e non per la classe politica*

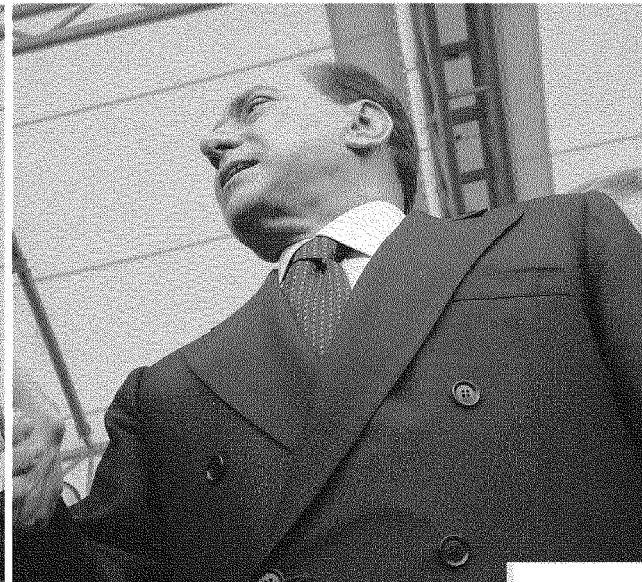
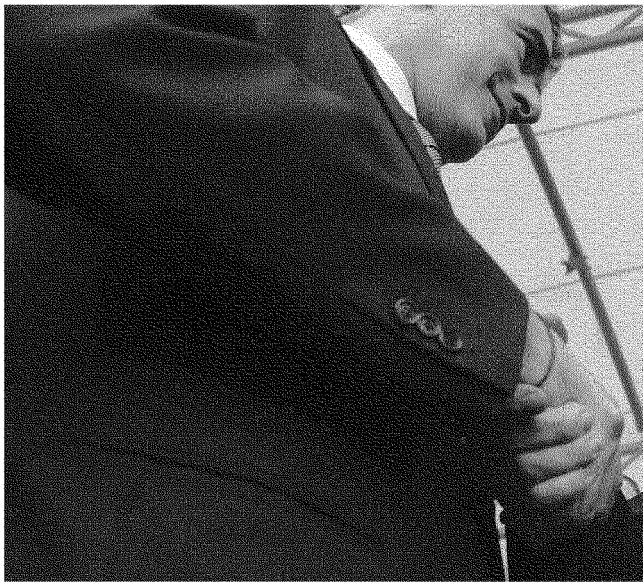
**L'Udc da sola**

	Voti	Percentuale	Seggi
Politiche 2008			
Camera	2.050.309	5,624	36
Senato	1.866.338	5,695	3
Europee 2009	1.996.953	6,510	5



**FACCIA A FACCIA**

Berlusconi e Casini. Il loro sodalizio politico è iniziato nel 1994, quando l'allora segretario del Centro cristiano democratico si schierò con la neonata Forza Italia. *Li-verani*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Attenzione all'inglese Miliband

# Riforme e Regionali Con Max in Europa la tregua è garantita

*L'ex premier ministro degli Esteri Ue scatena il domino delle nomine a destra e svelenisce il clima sulla giustizia col Pd*

**■ ■ ■ MARTINO CERVO**

ROMA

■ ■ ■ Regionali, giustizia, crisi, riforme, rimpasti? No. Massimo D'Alema. Non è casuale che Pier Ferdinando Casini abbia cominciato da lui, ieri, raccontando la sua versione dell'atteso incontro con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Al di là della "carne" politica effettivamente messa al fuoco tra i due (poca), l'ordine seguito nell'esposizione dal leader centrista è significativo. Indice, se non altro, della paradossale centralità dell'ex premier nel quadro decisamente mosso del centrodestra e del governo. «Abbiamo sollecitato un forte impegno del governo per la candidatura di Massimo D'Alema a ministro degli Esteri dell'Unione europea», ha scandito Casini. «Sarebbe un gesto molto apprezzato, come segnale di una politica che riesce a volare un po' più in alto rispetto alla cannibalizzazione attuale. Un gesto che va nell'interesse del Paese». Del resto, era stato lo stesso Casini a saltare sul tema della sponsorizzazione, subito letta come eterno ritorno dell'inciucio, fin dagli ultimi giorni di ottobre. E anche ieri ha aiutato, indirettamente, a sottolineare perché attorno al kingmaker di Pierluigi Bersani ruoti - quasi - tutto. Il primo ricambio è per così dire di grammatica istituzionale. Nel Paese delle domande fatte da uno e delle risposte date all'altro, delle querele e dello sputtanamento totale bipolare, degli insulti e delle «fabbriche d'odio», dei processi e della guerra continua, un governo e una maggioranza compatte che spingono al proscenio internazionale uno dei principali esponenti della parte avversa sarebbe una novità non di poco conto, inedita dai tempi del sostegno a figure come Monti, la Bonino, per certi versi persino Prodi. E, superato l'imbarazzo per un credito politico accumulato in Europa dal centrodestra (vedi Mario Mauro) e potenzialmente incassato dalla sinistra, il fatto che Gianni Letta stia battendo ogni strada la dice lunga sull'importanza della cosa. Anche solo a livello di clima, la svolta sa-

rebbe pressoché certa: difficile alzare muri con chi mette su un ponte simile, pur senza cadere nell'illusione di chissà quali accordoni sottobanco.

**IL NODOTAJANI**

Il secondo ricambio è più strettamente politico: la "partenza" di D'Alema farebbe cadere le chance di proseguire come commissario Ue di Antonio Tajani. Il quale meriterebbe ovviamente un riposizionamento onorevole. Come anticipato ieri da Libero, potrebbe trattarsi della candidatura alla Regione Lazio, con conseguente brusco ricollocamento per Renata Polverini, già "investita" quasi ufficialmente da Berlusconi. Ma se salta un candidato di area An nel Lazio, Fini e i suoi hanno gioco facile nel rivendicarlo uno in un'altra regione confinante. Il quadro, molto mobile, suggerirebbe la Campania. Qui, manco a farlo apposta, il domino farebbe coincidere gli sviluppi politici esattamente con le preoccupazioni dell'Udc, che non ne vuol sapere di appoggiare Nicola Cosentino, sul quale anche all'interno del PdL l'assenso non è univoco. Un incastro ottimo che darebbe a Pier più potere di trattativa in fase locale, in piena logica da "mani libere" capace di massimizzare il profitto su ogni terreno, specie al Sud.

Questo il quadro. Ma a che punto è D'Alema? Stando ai bookmaker, discreto, nel quadro di una partita che resta estremamente dura. La notizia, trapelata ieri, è che l'asse franco-tedesco (lo stesso che abbatté Mauro) si sarebbe saldato sul premier belga Van Rompuy come presidente stabile della nuova Ue designata dal Trattato di Lisbona (che sarà in vigore dal 2 dicembre). Figura non certo travolgente come impatto popolare (il che non guasta ai suoi sponsor), ma legata a un Paese culla delle istituzioni comunitarie. A questo punto, la seconda poltrona chiave ovviamente spetta a un socialista. Gli inglesi puntano su Miliband, attuale ministro degli Esteri (in realtà nel 2010 i laburisti sono dati perdenti alle Politiche e un ruolo all'estero per Miliband sarebbe una benedizione).

**I PAZIENTI INGLESI**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Per questo lo "coprono" giurando che serve al governo: il piano è tenere desta la candidatura di Blair alla poltronissima (che sarebbe la "fine" per D'Alema: se va a un socialista, il ministro degli esteri sarebbe popolare). Quando l'ipotesi, a meno di colpi di scena, sarà tramontata, Londra, forte del gran rifiuto a Tony, avanzerà pretese per il secondo ruolo. Non a caso il ministro Ronchi la settimana prossima sarà in

missione a Londra. I tempi cominciano a essere stretti: potrebbe essere convocato un vertice straordinario dei capi di Stato e di governo dei 27 già la prossima settimana, più probabilmente la successiva. Di certo lunedì, quando i grandi d'Europa saranno riuniti sotto il Muro per il ventennale della caduta, i colloqui informali assesteranno una sterzata definitiva. E si saprà se - ultimo paradosso - il cielo sopra Berlino porterà bene a Massimo D'Alema. E a ciò che ne segue.

## Le quotazioni

### Le quotazioni dei bookmaker sulla candidatura a presidente dell'Ue

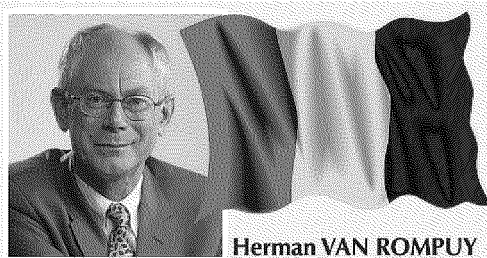
Candidato	IERI	GIOVEDÌ'
<b>Herman VAN ROMPUY</b>	2,50	4,50
<b>Tony BLAIR</b>	4,33	4,00
<b>Jan-Peter BALKENENDE</b>	7,00	6,00
<b>Jean-Claude JUNCKER</b>	7,00	6,00

### Le quotazioni dei bookmaker sulla candidatura a ministro degli esteri Ue

Candidato	IERI	GIOVEDÌ'
<b>Massimo D'ALEMA</b>	4,00	8,00
<b>David MILLIBAND</b>	4,00	4,00



Massimo D'Alema con l'ex Segretario di Stato americano Condoleezza Rice - Ap



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

→ **Il Presidente** risponde alla lettera dell'Anm sul «caso Mesiano» e all'appello di Spataro

→ **Il confronto** avvenga nel rispetto reciproco. «Io sono il vostro garante»

# Napolitano sulla giustizia: «Riforma non occasionale»

**L'appello dell'Associazione nazionale magistrati è del 16 ottobre. Il Capo dello Stato ha a lungo meditato la risposta. Con l'invito al dialogo in vista di riforme che non devono essere «occasionalmente e di corto respiro».**

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA  
mciarnelli@unita.it

Se l'obiettivo sono le riforme che non debbono essere «né occasionali, né di corto respiro» allora non ci può essere altra strada che quella del dialogo e del confronto improntato a «civiltà e rispetto reciproco». Scrive così il presidente della Repubblica nella lettera che ha inviato ai vertici dell'Associazione nazionale magistrati che a lui si erano rivolti, con un appello datato 16 ottobre, subito dopo che il giudice Raimondo Mesiano era stato oggetto di un attacco mediatico senza precedenti che lo stesso Napolitano aveva definito «inquietante».

Venti giorni dopo l'appello è arrivata ai magistrati la meditata risposta del Capo dello Stato che in alcun modo ha voluto intervenire durante i giorni caldi della vicenda. Ha preferito attendere la decisione del Csm sull'apertura della pratica a tutela di Mesiano che, nel concederla, ha auspicato il ritorno ad un clima di con-

di accompagnamento, anche al giudice Armando Spataro, primo firmatario di un appello sottoscritto da oltre duecento magistrati, giuristi e uomini di cultura.

## **SUPERARE LE CONTINGENZE**

«Non ho bisogno di dirle come susciti viva preoccupazione anche in me l'acuirsi di tensioni tra le istituzioni della Repubblica e in particolare tra quelle in cui s'incarnano i rapporti tra politica e giustizia» ha scritto Napolitano, tornando su un argomento più volte affrontato, anche in un discorso al Csm del febbraio 2008, al presidente dell'Anm, Luca Palamara, a cui ha assicurato, una sempre «serena valutazione in coerenza con il mio mandato». Ed l'ha invitato «al di là delle contingenze a continuare a guardare a tutti i motivi e gli aspetti della crisi del sistema giustizia offrendo -con misura, rigore e senza scendere sul terreno dello scontro- la sua disponibilità a concreti contributi positivi, come un interlocutore attento e credibile, fermo nella difesa dei principi fondamentali di indipendenza ed autonomia -di cui sono e resto garante- ma sempre aperto al dialogo e all'ascolto». Le parole di Napolitano arrivano nel pieno di uno scontro sul tema giustizia e mentre l'intenzione del governo sembra andare in direzione esattamente opposta a quella auspicata dal presidente che ancora ieri ha notato che «la serenità è merce rara nella no-

nali né di corto respiro» tali da assicurare «un soddisfacente esercizio della funzione di presidio della legalità, al servizio del cittadino e dei suoi diritti, nel rispetto reciproco e nella leale collaborazione tra tutte le istituzioni».

Apprezza l'Anm. «Il presidente ha scritto parole chiare e nette sui temi dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura e sulla vicenda Misiano. Di questo gli siamo particolarmente grati» scrivono il presidente Palamara e il segretario Cascini che da queste parole traggono un «rinnovato stimolo per continuare nell'azione fin qui svolta e nell'impegno a fornire il proprio contributo alle riforme». Il giudice Spataro ringrazia e spera che non ci siano più azioni «ispirate da logiche punitive». Condivide le parole di Napolitano anche il presidente del Senato, Renato Schifani garantendo che «in Parlamento non c'è nessuna intenzione di legiferare contro la giustizia». «Parole di assoluto equilibrio» per Osvaldo Napoli del Pdl che auspica una riforma dalla parte del cittadino non mancando di ricordare che «anche Berlusconi è un cittadino».

Non ci sta, invece, Antonio Di Pietro. Nessuna trattativa con Berlusconi perché «le riforme in materia di giustizia si fanno riducendo i tempi dei processi e non delle prescrizioni, evitando le impunità e assicurando la certezza della pena». ♦

## **Il video**

**Il giudice del Lodo Mondadori era stato spiato dalle telecamere**

fronto equilibrato e sereno. Ed su questo concetto Napolitano ha calibrato la sua risposta che poi ha fatto inoltrare, con una lettera personale

## **La risposta**

**«Parole chiare e nette su indipendenza e autonomia»**

stra vita pubblica». Mentre altri cercano provvedimenti tampone o punitivi lui auspica «riforme né occasio-





**Il Presidente della Repubblica Napolitano con Luca Palamara, Presidente dell'Anm**

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

**PARLANDO  
DI...  
Il carcere  
di Pianosa**

■ «Il caso Pianosa è risolto, il carcere non riaprirà». Questa l'opinione del ministro del ministro Prestigiacomo che ieri ha annunciato la rapida retromarcia di Alfano che giovedì aveva annunciato la riapertura di Pianosa e dell'Asinara. Il Guardasigilli però precisa: la questione verrà posta all'attenzione della Conferenza Stato-Regioni giovedì prossimo.



# Napolitano alle toghe: «Serve dialogo»

«Riforme di ampio respiro». L'Anm recepisce l'appello, Di Pietro lo respinge

di MARCO SASSANO

— ROMA —

**G**IORGIO Napolitano affronta il tema scottante della crisi del sistema giustizia, si dice preoccupato «per l'acuirsi della tensione tra istituzioni» e chiede il varo di «riforme nella leale collaborazione tra tutte le istituzioni».

Rispondendo alla lettera-appello che l'Associazione nazionale magistrati gli aveva inviato lo scorso 16 ottobre sulla «denigrazione mediatica» di cui era stato oggetto il giudice Raimondo Mesiano per la condanna della Fininvest a risarcire 750 milioni alla Cir per il Lodo Mondadori, il capo dello Stato chiede da un lato all'Anm di «essere disponibile a concreti contributi propositivi» e dall'altro al Governo di predisporre riforme che non siano «né occasionali, né di corto respiro». Obiettivo: riportare al centro l'«interesse generale», anche perché, rileva Napolitano, «la serenità è merce rara nella nostra vita pubblica». Il presidente della Repubblica, sul caso Mesia-

no, si richiama a quanto detto dal Csm che ha auspicato il ritorno a un confronto che rimanga in una «misura di civiltà e di rispetto reciproco»: «E' un invito equilibrato e sereno — scrive Napolitano — che condivido nella mia veste di presidente del Csm».

**DETTO QUESTO**, il Capo dello Stato si dice «convinto che, al di là delle contingenze, l'Associazione nazionale magistrati debba continuare a guardare a tutti i motivi e gli aspetti della crisi del sistema giustizia offrendo, con rigore, con misura e senza scendere sul

terreno dello scontro, la sua disponibilità a concreti contributi propositivi, come un interlocutore attento e credibile, fermo nella difesa dei principi fondamentali di indipendenza e autonomia, di cui sono e resto garante, ma sempre aperto al dialogo e all'ascolto».

Questo atteggiamento aperto e sereno il Presidente lo chiede ai giudici nel momento in cui si aspetta dal Governo «riforme né occasionali, né di corto respiro che auspicano tutti coloro che hanno a cuore un soddisfacente esercizio del-

la fondamentale funzione di presidio della legalità, al servizio del

cittadino e dei suoi diritti, nel rispetto reciproco e nella leale collaborazione tra tutte le istituzioni». In un'altra lettera al giudice Armando Spataro, Napolitano lo ringrazia per «la certezza che vi muove di avere in me un punto di riferimento solido e sicuro a difesa dell'indipendenza della giurisdizione».

**PER IL PRESIDENTE** dell'Anm, Luca Palamara, Napolitano «ha scritto parole chiare e nette e di questo gli siamo particolarmente grati» e si è detto disponibile

«a fornire il proprio contributo alle riforme della giustizia, nell'interesse dei cittadini». Di tutt'altro tono la replica di Antonio Di Pietro: «Signor Presidente, noi, nonostante il suo appello, non possiamo sedere al tavolo dove c'è Berlusconi perché lui non vuole la riforma della giustizia, ma solo ciò che gli conviene».



GIORGIO NAPOLITANO  
e Luca Palamara  
(Ansa)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Via al disgelo Berlusconi-Casini. Giustizia, si tratta

Sul tavolo anche lo scudo anti processi per il premier. Silvio al leader Udc: «Tutto più semplice se fossi con me»

di ANTONELLA COPPARI

— ROMA —

**Q**UALCOSA si è mosso. Dopo la traumatica rottura di un anno e mezzo fa, hanno riannodato il filo del rapporto personale: tanto può bastare per una valutazione positiva dell'incontro che si è svolto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi fra Silvio Berlusconi e Pier Ferdinando Casini, anche al di là dei risultati concreti. C'è da dire, comunque, che sulla giustizia si è registrato un ulteriore passo avanti: perché il leader dell'Udc ha confermato la disponibilità non solo a dialogare sulla riforma complessiva ma pure su un eventuale provvedimento che metta il premier al riparo dai suoi processi. Sempre che non sia una «roba impossibile» e tutto avvenga «alla luce del sole, in Parlamento».

Certo: una soluzione tecnica ancora non c'è, e non è detto che poi alla fine possa soddisfare l'ex alleato. Ma intanto il canale del dialogo si è aperto. Non stupisce dunque se — alla fine della giornata — da Palazzo Chigi trapelava una moderata soddisfazione. Lo stesso Casini, del resto, che ha deciso di riassumere l'incontro ai cronisti ha parlato di «rimpatriata utile e cordiale».

**NON SENZA** qualche rimpianto da parte del premier.

Sì, perché raccontano che durante il colloquio a Palazzo

Chigi, alla presenza di Gianni Letta e Lorenzo Cesa, illustrando le beghe nella maggioranza, le polemiche quotidiane con Bossi, Fini e chi per loro, il Cavaliere si sia lasciato scappare un «se ci foste anche voi, sarebbe tutto più semplice». Affermazione che ha strappato un sorrisetto all'ospite considerando il modo sbrigativo con cui era stato messo alla porta alla vigilia delle scorse elezioni. Convinto peraltro che Berlusconi mai mollerà la Lega epperò colpito dalla sua volontà di riallacciare i rapporti, anche per porre un freno agli alleati. Nessuna pressione per costringerlo ad un'intesa generale alle regionali del prossimo anno. «Berlusconi è un uomo concreto. Sa benissimo

che non ci sono le condizioni», conferma Casini. Che rilancia la linea della corsa solitaria, «con qualche eccezione»: un messaggio nemmeno tanto criptato al leader del Pd Bersani perché la smetta di insistere su due candidati come Bresso

(Piemonte) e Vendola (Puglia) se davvero vuole allearsi con i centristi. Stesso discorso vale per un'eventuale candidatura di Tajani nel Lazio, mentre sulla Polverini l'Udc sarebbe meno categorico. In *stand by* il nodo Campania dove si registra un pesante altolà alla candidatura di Cosentino da parte di Fini. «Le istituzioni e la politica devono essere nei confronti della criminalità organizzata e quindi della mafia come la moglie di Cesare, al di sopra di ogni sospetto», dichiara il presidente della Camera. Non cita il sottosegretario all'economia, ma par trasparente il riferimento. Ora: se il Pd candidasse De

Luca i centristi sarebbero della partita: in caso contrario, potrebbero valutare nomi alternativi a quelli di Cosentino nella maggioranza.

La partita a scacchi è appena iniziata:

«Bossi vuole Piemonte e Veneto», rilancia Zaia definendo «inutile» l'incontro Berlusconi-Casini, ritenuto invece

«non problematico» da Maroni. Ci sarà tempo per riparlarne: «Ci rivedremo», conferma il leader Udc.

Intanto, il ghiaccio è rotto. «Scordiamoci il passato: pensiamo al futuro», si raccomanda il Cavaliere.

Al quale il leader dell'Udc chiede di non attaccare le istituzioni (da Napolitano alla Corte costituzionale):

«Ogni volta che alzi i toni, ci allontani da te». Da qui a parlare di riforma della giustizia, tema del giorno, il passo è stato breve: «Siamo disponibili a sederci

al tavolo — spiega Casini — Non è possibile che la maggioranza pensi di fare da sola e che l'opposizione stia sull'Aventino». Riforma «complessiva» e da fare in Parlamento, insiste il leader dell'Udc. A questo punto, Berlusconi osa: «Voi che vi siete astenuti sul lodo Alfano, potreste farlo anche su un provvedi-

mento analogo?». E Casini: «Se il nuovo scudo dai processi non crea disastri, se non è una proprio indecente... Vediamo». Dal canto suo, strappa al premier la promessa di trovare i soldi «per attuare il quoziente familiare che è nel programma del Pdl». Per poi caldeggiare la candidatura di D'Alema come ministro degli esteri dell'Unione europea: «Sostenerlo è interesse nazionale».

**REGIONALI**  
I centristi ringraziano ma confermano: «Andremo da soli alle urne»

**LA LEGA**  
Maroni: «Sapevamo del faccia a faccia Per noi nessun problema»

**15 anni di alti e bassi****■ Gennaio 1994**

Berlusconi fonda Forza Italia, Casini il Ccd e, insieme con Lega e An, vincono le elezioni (foto). Ha inizio il rapporto politico tra Silvio e Pier Ferdinando ma, fino al 2001, il centrodestra resterà all'opposizione

**■ Novembre 1996**

Casini entra nel Polo delle libertà (la Lega va per conto suo) ma la nuova creatura è battuta dall'Ulivo di Prodi. Il 9 novembre 1998 (foto), Casini manifesta col Cavaliere contro la Finanziaria

**■ Maggio 2000**

La nascita della Casa delle libertà (che trionfa nel voto del 2001) migliora il rapporto Berlusconi-Casini (foto). Il leader centrista diventa presidente della Camera e, nel 2002, fonda l'Udc

**■ Dicembre 2006**

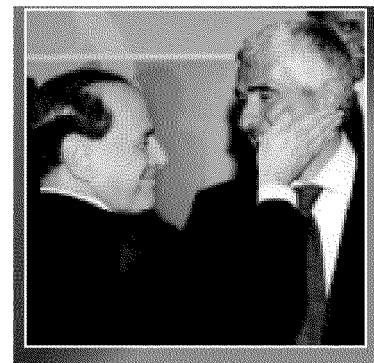
Casini inaugura la politica delle "mani libere". In luglio annuncia che "la Cdl è finita". Il 2 dicembre (foto), Berlusconi, Fini e Bossi manifestano senza Casini. Il mese dopo Berlusconi incorona Fini suo delfino

**■ Febbraio 2008**

Berlusconi annuncia la nascita del Pdl. Il Cavaliere, Fini e Letta chiamano Casini che si trova in Eurostar: è divorzio. I tre gli chiedono di confluire nel Pdl, il leader Udc (foto) replica: «E' una vigliaccata».

**■ Novembre 2009**

Aprile 2008, Berlusconi, Fini e Bossi vincono le elezioni senza Casini. L'Udc va all'opposizione. Alle amministrative del 2009, Casini si allea a volte con il Pd, a volte con il Pdl. A fine ottobre riparte il dialogo Casini-Berlusconi (foto)



12 POLITICA

**Via al disgelo**  
Sul tavolo: i rapporti con Berlusconi

**Napolitano alle toghe: «Serve dialogo»**  
«Regime di campo receptivo». L'Anni riceve il Papa. In Pietro la revisione

13 POLITICA

**Berlusconi-Casini. Giustizia, si tratta**  
preziosi per il premier. Silvio al leader Udc: «Lato più avverso se finiscono»

**2,50%**  
CONTO DEPOSITO  
UN RISPARMIO  
DI CUI TI PUOI FIDARE

# CARCERI AL COLLASSO

«Vince l'ambiente, Pianosa non sarà riaperta»

Guerra fra ministri, Prestigiaco convince Alfano: il piano va avanti senza toccare le oasi naturalistiche

— ROMA —

**P**IANOSA può attendere. Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, porta la questione della eventuale riapertura del supercarcere all'attenzione della Conferenza Stato-Regioni, giovedì prossimo, assieme a un' informativa sulle linee guida del suo piano. Lo stesso Guardasigilli spiega che essendo l'intera questione «articolata e complessa, non può svilupparsi contro la volontà dei territori». Alfano, che solo due giorni fa aveva conferito al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) il mandato di riaprire l'isola-prigione, chiarisce di aver affrontato il «nodo» con i ministri delle Infrastrutture e dell'Ambiente.

«Ho parlato con il ministro Matteoli che — afferma il Guardasigilli — da esponente di quel territorio, mi ha spiegato le ragioni e il senso di una battaglia da lui condotta per tanti anni. Inoltre ho parlato col ministro Prestigiaco, che mi ha rappresentato le esigenze ambientali del Parco». «Ho pertanto repu-

tato opportuno — conclude Alfano — dopo aver contattato il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, portare la questione in Conferenza con i presidenti delle Regioni, così da avere anche le loro opinioni non solo su Pianosa, ma sull'intero piano carceri».

**UN PAIO D'ORE** prima che arrivasse la correzione di rotta, Stefania Prestigiaco era stata categorica: «Il caso Pianosa è risolto, il carcere non riaprirà. Abbiamo convenuto sull'opportunità di studiare soluzioni alternative che non coinvolgano gioielli naturalistici e paesaggistici». E il presidente del Senato, Renato Schifani, aveva riconosciuto che ci sono opinioni diverse nella maggioranza, «...ma spero fortemente che si trovi una mediazione, perché il ministro Alfano fa bene a porsi il problema del rigore sempre maggiore nel carcere duro». Il sindacato autonomo di Polizia penitenziaria (Sappe), a proposito del contordine su Pianosa, parla invece di «grandissima oc-

casione persa».

Nel febbraio di quest'anno, in coincidenza con l'approvazione («quasi unanime») in Senato della norma inserita nel disegno di legge sulla sicurezza per inasprire l'articolo 41 bis del regolamento carcerario per mafiosi e affini e quel che resta dei terroristi, il capo del Dap, Franco Ionta, aveva indicato la soluzione cui mirava il Governo per scorporare il settore di massima sicurezza dal complesso dell'emergenza carceri. Ripartire in poche sedi (per esempio le isole come l'Asinara e Pianosa?) i detenuti sottoposti al 41 bis e pensare a una rotazione del personale del Gruppo operativo mobile (Gom) della Polizia penitenziaria, che ha il compito di garantire la detenzione speciale.

**PREVISTO** in linea di principio fin dalla riforma carceraria del 1975, ma formalizzato nel 1992 sull'onda delle stragi mafiose di Capaci e via D'Amelio, oggi il 41 bis ha durata quadriennale (verificabile solo dal Tribunale di sorveglianza di Roma) e riguarda poco meno di 600 detenuti in 12 sezioni di altrettanti istituti di pena: Cuneo, Ascoli Piceno, Novara, Parma, Roma (Rebibbia), Napoli (Secondigliano), Milano (Opera), Viterbo, Spoleto, Terni, Udine (Tolmezzo), Sulmona.

**Bruno Ruggiero**

**GUARDASIGILLI**  
«Ne discuteremo  
con le Regioni»  
**Gli agenti di custodia:  
un'occasione persa**

**12**

LE SEZIONI CARCERARIE  
DI MASSIMA SICUREZZA

**600**

DETENUTI SOTTOPOSTI  
AL REGIME DEL 41 BIS



**DIALETTICA**  
Il ministro  
dell'Ambiente,  
Stefania  
Prestigiacchi,  
e il  
Guardasigilli  
Alfano  
(Lapresse  
Ansa)

www.ecostampa.it

**PRIMO PIANO**

**12 600**

**CARICERIE**

**«Vince l'ambiente, Pianosa»**  
Giuristi fra i naufraghi. Prevedevano crollo del piano...

**MITO GPL 120 CV**  
MOTORE A INIEZIONE A TRE VIE...

**PRIMO PIANO**

**AL COLLASSO**  
non sarà riaperta»  
curanti senza lavorare le loro nautiche...

**L'isola dei reclusi era verde**  
Ora è un cimitero desolato

**SEGUI LA VIDEO INTERVISTA ESCLUSIVA A SANDRO VERONESI**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

**OPERA NEL PENITENZIARIO TRA LE «STAR» DEL CRIMINE**

# Quando i mafiosi al 41 bis curano l'orto e fanno fitness

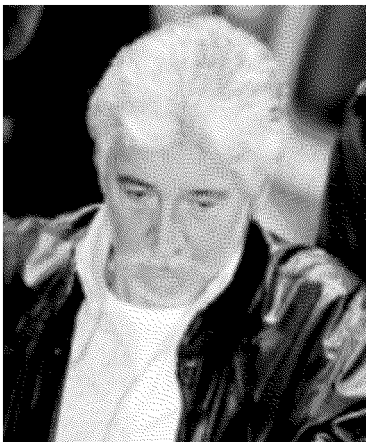
di **GABRIELE MORONI**

— MILANO —

**D**I UN REPARTO per i «41 bis» nella casa di reclusione di Opera si iniziò a parlare quando, nel dicembre 2002, arrivò Totò Riina. Per far posto al capo dei capi venne svuotato un piano della sezione femminile e le detenute, una sessantina, ricollocate altrove. Nel 2005 l'apertura del reparto, mentre veniva chiuso quello di Voghera. Ottanta ospiti, capienza per un centinaio, una cittadella nella cittadella carceraria che accoglie in 1200 detenuti divisi in tre sezioni: comuni ma con pene alte, ad alta sicurezza, 41 bis. Per i detenuti al 41 bis vigono regole rigorose: un'ora di colloquio videoregistrato al mese solo con i familiari più stretti; una telefonata al mese; un'ora di passeggio ogni giorno. Un regime al quale il detenuto viene assegnato direttamente dal ministero della Giustizia in base a sentenze e relazioni di autorità giudiziaria. Mafiosi, padrini, *mammasantissima*, uomini d'onore sorvegliati dagli agenti del Gruppo operativo mobile della polizia penitenziaria. In carcere Riina ha cercato per anni di tenersi in forma con cyclette e vogatore e svagato giocando a carte. Un ritratto da pensionato da bocciofila e con nipotini attorno per Totò U' Curtu, che oggi ha 78 anni e ha dovuto superare problemi di salute e operazioni al cuore. In carcere si è trasformato in Ciccinnato Antonino Giuffrè, Nino Manuzza, fra i più importanti pentiti di Cosa Nostra, accusatore di Bernardo Provenzano, di cui era stato il luogotenente. Zucchine e pomodori colti-

vati in una zona invisibile agli altri detenuti e offerti in omaggio al direttore del carcere. Salvatore Lo Piccolo e il figlio Sandro, arrestati nel novembre del 2007, hanno chiesto a suo tempo di essere sollevati dal 41 bis, il tribunale di sorveglianza di Milano ha negato.

**E' RIMASTO** alla detenzione dura l'ex autista divenuto boss che, catturato Provenzano e i resti dei corleonesi, riuscì solo a sfiorare lo scettro del capo. Fra gli ultimi arrivi Giuseppe Setola, trentanovenne casertano di Santa Maria Capua Vetere, classificato da latitante fra i trenta di «massima pericolosità». Fuggito dagli arresti domiciliari concessi in una clinica di Pavia per presunti problemi oculistici, venne catturato mentre tentava la fuga sui tetti. La seconda latitanza gli era servita per rinverdire la sua fama di capo duro e violento, ideologo dell'ala stragista dei Casalesi. A Opera, ma in un'altra ala è detenuto il boss napoletano Francesco Schiavone, detto Sandokan. Altri nomi squillanti sono i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, controllori del quartiere Brancaccio, alla periferia di Palermo, dove don Pino Puglisi tentò di portare una fiammella di speranza. Uomini di Leoluca Bagarella, i Graviano sono blindati dal 27 gennaio 1994 quando i carabinieri dei nuclei operativi di Palermo e Milano li arrestarono in una trattoria milanese. Solo di passaggio è transitato per Opera Bernardo Provenzano, a Milano per una serie di esami all'ospedale San Paolo. Oggi l'ex grande latitante vive al 41bis nel carcere di Novara.



**VINCOLI**  
Salvatore e Sandro Lo Piccolo (padre e figlio) entrambi sottoposti al regime del 41 bis (Ansa)



**AL COLLASSO non sarà riaperta»**  
avanti senza scendere le vesti naturalistiche

**Quando i mafiosi al 41 bis curano l'orto e fanno fitness**

**L'Isola dei reclusi era verde Ora è un cimitero desolato**

**SEGUI LA VIDEO INTERVISTA ESCLUSIVA A SANDRO VERONESI**

Prendi la parola su [www.quotidiano.it](http://www.quotidiano.it)



**L'INTERVENTO**

# Nel processo penale pubblicità obbligatoria e collegio di giudici

DI LUIGI RAVAGNAN\*

**V**oglio denunciare la stortura del sistema processuale vigente il quale, al di là degli stereotipi sul "giusto processo" previsto oggi dalla Costituzione, si scontra con una realtà dove la stragrande maggioranza dei giudizi, anche per i reati più gravi e che più suscitano allarme sociale, vengono discussi e decisi nel segreto della camera di consiglio da un giudice unico, sostanzialmente sulla sola base degli atti, con il giudizio abbreviato.

Innanzitutto la pubblicità: si dice che in realtà il problema della "pubblicità" è oggi inesistente, in quanto l'imputato ha sempre la facoltà di chiederla; ad un tale assunto è facile rispondere che è del tutto evidente che, nella quasi totalità dei casi, non è mai nella volontà di chi è accusato, magari per gravi delitti, il desiderio di "farsi vedere" mentre viene giudicato. In tal modo ha spazio l'ipocrisia del sistema qual è oggi di fatto congeniato per il giudizio abbreviato: si salva la forma ("se l'imputato lo vuole, il processo è pubblico") ma, sempre, ove si consideri qual è la psicologia dell'imputato, il processo è segreto e, perciò solo, meno garantito. Non è un caso infatti che in tutti i regimi totalitari il processo penale sia innanzitutto segreto, in quanto, solo in tal modo, può essere impedito l'effettivo controllo sullo stesso da parte del popolo (e della stampa!), in nome del quale la Giustizia penale viene esercitata; ecco perché deve comunque anche oggi prevalere il regime della obbligatoria pubblicità di ogni giudizio penale.

Secondo aspetto veramente rilevante, il quale si evidenzia in modo eclatante nella vicenda dell'omicidio di Chiara Poggi, è quello della solitudine del giudice del giudizio abbreviato (cioè il GUP), il quale non potrà confrontarsi seriamente con nessuno nel momento in cui dovrà decidere se assolvere o condannare Alberto Stasi con il rischio, nel primo caso, di lasciare impunito un pericoloso e feroce criminale e, nel secondo caso, di "annullare", di fatto oltretutto di diritto, una persona umana innocente.

E' più che evidente che i tentativi di quel Giudice di trovare comunque la verità non sembrano essere stati fruttuosi e comprendiamo appieno il suo sgomento interiore e la sua preoccupazione di sbagliare e ci chiediamo: ma perché quel giudice deve rimanere da solo a decidere su di un reato per il quale la legge "ordinaria" prevede che sia competente a decretare la Corte d'Assise composta per 3/4 dal Popolo (6 giudici popolari e solo 2 professionisti)? La ragione di un simile assurdo è solo che vi è stata negli anni scorsi vera e propria sciatteria legislativa, dove contava gestire il "numero" dei processi, senza curarsi delle conseguenze sui cittadini che si trovano in queste delicatissime situazioni.

Non occorre essere dei tecnici per capire quanto sia rischioso per la libertà di tutti, sotto ogni profilo, lasciare "solo" un giudice a prendere decisioni così gravi. Il Collegio penale, sia esso della Corte d'Assise o del Tribunale, è certamente il solo strumento adeguato in quegli stessi casi per raggiungere una decisione ponderata e serena, poiché approfondita e discussa a più voci e quindi, con ogni probabilità, la più esatta possibile.

Ma vi è di più: solo la decisione collegiale (della Corte

d'Assise o del Tribunale) salvaguarda appieno la serenità e l'autonomia del giudice, poiché la decisione che ne scaturirà, nel bene e nel male, non sarà mai imputabile/addebitabile ad una singola persona, con tutto ciò che ne segue. Ritengo quindi che il giudice dell'omicidio di Garlasco meriti comunque grande stima ed apprezzamento, per lo scrupolo che sta dimostrando nell'affrontare il caso dell'omicidio di Chiara Poggi, ma non ritengo giusto, né lo è per le considerazioni fatte, che lo stesso sia così sovraccaricato di responsabilità, senza la condivisione di altri giudici che se le assumano con lui.

\*avvocato - Venezia

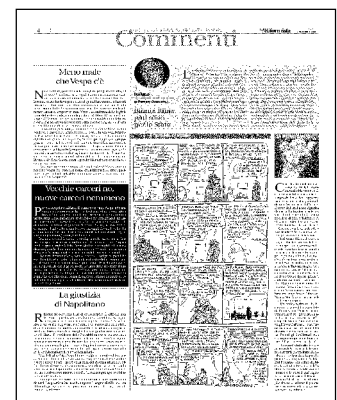


## Vecchie carceri no, nuove carceri nemmeno

**P**overo Angelino Alfano. È passato un anno da quando annunciò solennemente da Trieste che avrebbe presentato a breve il nuovo piano di edilizia carceraria - come ricorda un'interrogazione parlamentare del Pd - e ora non gli lasciano riaprire neanche il carcere di Pianosa. Ieri, infatti, con grande soddisfazione la collega di governo Stefania Prestigiacomo, preoccupata per il «gioiello naturalistico e paesaggistico dell'isola», ha annunciato di aver fatto fare marcia indietro al ministro della giustizia, impedendogli di riaprire Pianosa.

Dunque le vecchie carceri non riaprono, le nuove non si fanno, e in quelle esistenti si continua a soffrire e a morire. Proprio ieri la deputata radicale Rita Bernardini ha dato notizia di un altro decesso, quello di un detenuto tunisino di 27 anni nel carcere di Piacenza. Si sospetta che si sia trattato dell'ennesimo suicidio.

Noi non abbiamo niente contro le motivazioni paesaggistiche e ambientali. Ma i valori di umanità e rispetto delle persone, ancorché carcerate, ci stanno ancora più a cuore. E ci chiediamo come sia possibile che il governo che ha fatto della sicurezza il suo primo comandamento, che aborre l'idea stessa di indulto e di amnistia, poi sappia solo litigare su un vecchio carcere toscano e non sappia invece dire come pensa di ospitare i circa centomila detenuti che, di questo passo, affolleranno le carceri italiane per la fine della legislatura.



LA CISL DI GENOVA SI SCHIERA CON ALFANO E CONTRO IL SINDACO

**«ORA LE CARCERI GALLEGGIANTI PER AIUTARE IL GRUPPO ITALIANO»**

ANCHE le commesse per le carceri galleggianti vanno bene per dare ossigeno a una Fincantieri boccheggiante. La Cisl di Genova si schiera a fianco del ministro Angelino Alfano che proprio nel capoluogo ligure vorrebbe installare una di queste strutture, da ormeggiare su una banchina. Un progetto che non convince per nulla il sindaco Marta Vincenzi - «non mi piace lo stile Alcatraz» - ma che i lavoratori, dello stabilimento navalmeccanico, preoccupati per il loro futuro, considerano invece una specie di ultima spiaggia da non perdere.

Così ieri, con una lettera aperta, è sceso in campo il segretario Cisl genovese Antonio Granero: «La cantieristica va sostenuta e una commessa pubblica di tale rilevanza porterebbe una boccata d'ossigeno importante. I clienti e gli ordini per Fincantieri scarseggiano: in attesa di una ripresa vigorosa dell'economia e del mercato crocieristico occorre sfruttare l'opportunità che il governo offre nella definizione di un pacchetto di commesse pubbliche di sostegno alla cantieristica nazionale. La sindaco Vincenzi ha detto "no ad Alcatraz nel porto", ma il vergognoso stato di sovraffollamento di Marassi merita una soluzione efficace e in tempi brevi».

La lettera aperta è anche un attacco frontale al sindaco: «Non è sufficiente definire "incivile" la nuova struttura carceraria che si vuole realizzare all'interno del bacino senza

cercare soluzioni alternative - sostiene Granero -. Incivile sono anche le condizioni di lavoro in cui si trovano ad operare gli agenti della polizia penitenziaria, fortemente sotto organico. Incivile lo sono poi anche altre realtà all'interno della nostra città: l'inciviltà è avere tanti senza tetto che dormono per strada, pure nel salotto buono di Genova e non farsi carico del problema. Parlare di inciviltà e non muovere un dito per cambiare le cose non è un atteggiamento che riteniamo corretto: anche per questo la Cisl si schiera a favore di un'ipotesi progettuale per mantenere occupazione e reddito in un momento in cui di lavoro ce n'è poco, provando a risolvere un problema che da troppi anni desta comprensibile allarme in tutta la città».

Granero chiede inoltre alle istituzioni locali di accelerare anche sulla realizzazione del nuovo bacino per la riparazione delle navi: «Siamo stufi di aspettare. Invitiamo l'Autorità portuale a deliberare al più presto per la "sesta vasca" come previsto dal piano regolatore portuale del 2001, opera necessaria per sostenere la cantieristica della nostra città anche nel campo delle riparazioni e indispensabile per le aziende del comparto industriale del porto. Alle troppe parole preferiamo i fatti: se non si intende più procedere nella realizzazione di questa struttura il presidente Merlo lo dica chiaramente alla città. Noi ne trarremo le dovute considerazioni».



# Chiarezza su Cucchi: non sia un nuovo Pinelli

**DAVID BIDUSSA**

**S**tiamo entrando in una nuova fase di misteri o siamo nel porto delle nebbie? Nessuno dei due scenari promette nulla di buono. Possiamo dedicare la nostra attenzione alle notizie più o meno piccanti della vicenda Marrazzo oppure soffermarci su quelle, meno piccanti, ma non meno inquietanti, del caso Cucchi. Forse c'è una scelta politica tra chi decide di dedicare tutte le sue attenzioni all'uno e a trascurare o mettere tra i dati in cronaca il secondo. Tuttavia proprio perché il fuoco dei media è prevalente sul primo, credo che non sia improprio chiedere che il secondo non rimanga indietro.

Fin dall'inizio intorno al caso Cucchi siamo stati informati male. Ci sono troppi lati oscuri e troppe reticenze intorno a quella morte. Proprio per questo e proprio perché se ne parla poco, o con un'aria di sufficienza, il rischio è che tutto possa rapidamente scadere a chiacchiericcio, comunque a sequela di speculazioni in un Paese e in un'opinione pubblica che spesso chiede giustizia e chiarezza, ma che poi non ha pazienza, dimentica, tralascia. E che, soprattutto, condanna o assolve con estrema facilità. Talora con insopportabile leggerezza, per non dire con indifferenza.

La morte nei locali di detenzione o nelle questure di cittadini sospetti ma non formalmente già giudicati o nei cui confronti sia stata formalizzato uno specifico atto di accusa nella storia italiana ha sempre dato luogo a una condizione in cui si nascondono non detti imbarazzanti e a una quantità enorme di notizie, di mezze verità, di frasi smozzicate.

È una storia che l'Italia repubblicana ha conosciuto già in altri tempi e che ha prodotto divisioni, lacerazioni, ma soprattutto ha generato un lungo "buio". L'inizio di quel buio - almeno una dei primi atti di quel momento di opacizzazione del rapporto tra cittadino e Stato - ha una data, un luogo e un

nome. Rispettivamente: 15 dicembre 1969; Questura di Milano; Giuseppe Pinelli.

Noi sappiamo che in seguito a quella vicenda molte cose sono avvenute nel nostro Paese. Positive alcune, comunque significative, ma anche molte negative. Per esempio, nel primo caso, è cresciuta, con molta lentezza, una coscienza sindacale del corpo di polizia e quel processo non ha significato tutela corporativa o salariale. Ha significato soprattutto consapevolezza di sé, dignità del proprio mestiere, riflessione collettiva su cosa significhi la parola "diritto". Soprattutto ha voluto dire acquisire un'idea di funzione pubblica.

Ma a fronte di questo è rimasta comunque la diffidenza, talora la distanza che fa sì che per molti un individuo in divisa, un rappresentante dello Stato sia lì per perseguire un disegno non controllabile, comunque sia un "guastafeste". E per ciò non solo "inopportuno" ma anche un "importuno".

Una immagine che è cresciuta a sinistra (sulla memoria delle giornate del G8 a Genova) e anche a destra e in quella fascia dell'Italia leghista che vuole le ronde, perché comunque del funzionario dello Stato non si fida, non solo perché lo Stato è lontano, ma anche perché comunque quel funzionario "è lì per fare alte cose", risponde "a Roma" e non al cittadino che sta lì. È una questione che non riguarda solo l'ordine pubblico: dietro al "furore" contro il funzionario che ha mosso il ministro Renato Brunetta, noi c'è solo la produttivizzazione, ma anche il pregiudizio dell'antistato che non sopporta lo Stato.

È anche per questo l'apertura di una spirale di voci e di pregiudizi sarebbe da evitare. Una spirale in cui alla fine Stefano Cucchi, come è stato a lungo per il caso Pinelli, sparirebbe risucchiato in un confronto in cui ognuno vuol parlare di sé e soprattutto dove ancora una volta trionfarebbe la filosofia del "benaltro". E per questo che occorre, senza tante chiacchiere, stare ai fatti e di quelli pretendere che si renda conto.

# Ragazzi, se volete salvarvi non fate quella faccia

MAURO BARBERIS

**U**n aggiornamento per i quattro lettori che seguono il caso di Stefano Cucchi: il geometra romano trentunenne ammazzato in carcere a Roma, dopo essere stato arrestato e processato per direttissima per il possesso di venti grammi di marijuana. Non sono più indagati solo i carabinieri e le guardie carcerarie, per omicidio preterintenzionale, ma anche i medici che avrebbero dovuto curarlo, questi per omicidio colposo.

Stranamente, non risulta che i tanti difensori nostrani della vita e del crocifisso - quelli che volevano imporre l'idratazione forzata a Eluana Englaro, in stato vegetativo da diciassette anni - abbiano speso una sola parola per questo autentico Cristo in croce, che avrebbe potuto essere salvato, forse, semplicemente dandogli da bere.

Non so voi, ma dinanzi a tutto questo ho pensato immediatamente ai miei figli (io ne ho due) i quali, nella loro beata ignoranza, credono di vivere in un Paese civile, e pensano di poter andare in giro liberamente, senza prendere precauzioni. Evidentemente, non è così: per fare un solo esempio, il nostro Paese - forse come effetto dell'ormai lontano G8 genovese - è uno dei pochi che non ha mai recepito il reato di tortura, fre-

gandosene delle convenzioni internazionali. Noi ci accontentiamo di molto meno: fingiamo di perseguire l'immigrazione clandestina benché, se lo facessimo davvero, le nostre carceri esploderebbero definitivamente; peggio ancora, autorizziamo le ronde, o meglio le autorizzeremmo se sin qui le richieste pervenute non fossero solo sei.

Comunque sia, come padre e come giurista, credo di dover rivolgere qualche consiglio ai nostri ragazzi: un po' per celia, e un po' per non morire. Primo consiglio, curare maggiormente l'aspetto fisico; smettetela di girare con i capelli lunghi e i vestiti stracciati: qualche naziskin annoiato potrebbe scambiarsi per clochard e metter subito mano alla tanica di benzina. In particolare, sforzarsi di non somigliare a immigrati: pare che Federico Aldrovandi - il diciottenne ferrarese ammazzato nel 2005 da quattro poliziotti, poi condannati in primo grado a tre anni e mezzo di carcere, senza scontare un giorno - avesse la colpa di somigliare a un albanese; lo stesso Cucchi forse sarebbe ancora vivo, se qualcuno si fosse preso la briga di accertare che lavorava e abitava con la famiglia.

L'ideale, dunque, sarebbe girare in giacca e cravatta, come un narcotrafficante colombiano; ma forse basta anche un look strafottente, alla Fabrizio Corona: tutto, purché non sembrare un povero cristo, l'unico soggetto davvero a rischio. Naturalmente, evitate di andare in giro con me-

dicine o polverine, subito scambiate per stupefacenti; se poi uno ha malattie, come il povero Cucchi, e deve girare con farmaci salvavita, allora è meglio che se ne stia a casa.

In ogni caso, guai a uscire senza documenti o, peggio, con carte di identità munite di quelle fototessera da macchinetta che conferirebbero un aspetto patibolare anche a Don Bosco; oltretutto, in caso di decesso, i giornali pubblicano subito la fototessera, sicché il malcapitato si gioca anche qualsiasi possibilità di riabilitazione.

Ma soprattutto, benedetti ragazzi, mai uscire di casa senza il numero di telefono di un avvocato di fiducia o, meglio ancora, di un parlamentare amico: l'unico che abbia il diritto di venirvi a trovare in carcere se cadete dalle scale, un'eventualità che fuori è statisticamente inesistente, mentre in galera pare sia abbastanza comune.

Infine, se proprio va tutto storto, e vi beccano senza numeri di telefono o documenti, toglietevi dalla testa di fare gli eroi. Confessate subito tutto ciò che vi chiedono di ammettere, anzi dichiaratevi pentiti e disposti a collaborare; denunciate immediatamente i complici, anche se non li avete mai visti né conosciuti, purché siano abbastanza ricchi e potenti da fare colpo sugli inquirenti. Poi aspettate fiduciosi la scarcerazione: dopotutto, siamo o non siamo uno Stato di diritto?

**MAURO BARBERIS** è professore ordinario di filosofia del diritto all'Università di Trieste.

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Prescrizione, spiragli di Fini e Casini

Ma sulle alleanze il leader dell'Udc respinge le avance del premier: «Corriamo da soli»

**ROMA.** «Va bene Silvio, veniamo a vedere le tue carte». Quella sulla giustizia si sa, è una partita a poker. Mosse e contromosse per cercare di arrivare ad una vera riforma e “proteggere” allo stesso tempo il presidente del Consiglio. E l'ok di Casini a Berlusconi ha proprio le sembianze di una mano vinta dal Cavaliere. A meno che non si tratti di un “bluff”. Perché il leader centrista nell'incontro a palazzo Chigi non ha detto solo sì al dialogo sul tema che sta tanto a cuore a Silvio Berlusconi. Ha spiegato anche di essere disponibile a valutare la norma sulla “prescrizione breve”, tanto osteggiata da gran parte dell'opposizione. In realtà si tratta di una sorta di prescrizione “graduale”: il piano che sta mettendo a punto Nicolò Ghedini è quello di fissare alcuni “tetti” temporali alle varie fasi del processo: così non si estinguerebbe il reato, ma il procedimento, se il giudizio durasse più di un certo tempo. Dunque una soluzione sulla giusta durata del processo, il cui percorso - una legge ordinaria o costituzionale - è tutto da valutare.

Il faccia a faccia tra l'ex presidente della Camera e il presidente del Consiglio è durato più di un'ora. «Vogliamo il confronto in Parlamento», ha sintetizzato poi Casini in una conferenza stampa, «non pensiamo che la maggioranza debba fare da sola, né che l'opposizione debba andare sull'Aventino». Il leader del partito di via Due Macelli, però, oltre ad aver “aperto” al provvedimento sulle intercettazioni e alla riforma del Csm, ha fatto trapelare la volontà di un confronto pure sul resto della riforma che ha in mente il Capo del governo. Inoltre insistere sull'abbreviazione dei tempi del processo è un compromesso che andrebbe bene anche a Gianfranco Fini. Anche l'attuale inquilino di Montecitorio

avrebbe infatti “ammorbido” in tal senso la sua posizione dando l'incarico alla sua “voce” in Parlamento, la presidente della Commissione Giustizia, Giulia Bongiorno, di studiare la materia in modo approfondito. La terza carica dello Stato da tempo sta lavorando affinché si trovi uno strumento che “regga” l'impatto dell'opinione pubblica e l'ipotesi al vaglio in queste ore potrebbe avere il benessere anche dell'ex leader di An.

Pier Ferdinando Casini con il premier è stato chiaro: «Se tu continui ad attaccare i giudici, la Corte costituzionale e il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, io non cisto. Ma se porti in Parlamento una proposta che non sia una “porcata” noi siamo disponibili a discuterne». La “condizione” di Casini ha trovato d'accordo anche Berlusconi che ha spiegato al suo interlocutore di volere una riforma seria che cambi il sistema della giustizia e lo renda più efficiente. «Devi fare tutto alla luce del sole, cercando la massima condivisione possibile», è stato il “consiglio” del leader centrista.

Se in Aula non arriverà una “porcata” quindi il clima tra maggioranza e opposizione potrebbe cambiare. Perché Berlusconi è a conoscenza del legame forte tra Casini e D'Alema e al suo ex alleato ha spiegato di volersi spendere ancor di più affinché l'esponente del Pd diventi “Mr Pesc”. Il Cavaliere sta tessendo la tela in modo da portare avanti la “grande riforma”: sponsorizzando D'Alema nella difficile partita europea, il premier è convinto di avere chance di vittoria nella partita a poker sulla giustizia. Nel faccia a faccia tenutosi nella sede del governo ha trovato poco spazio l'argomento delle regionali. Ma anche qui Casini ha fatto alcune “concessioni” al premier: l'Udc

correrà da sola e assicura neutralità nelle cinque regioni a rischio per il Pdl. «Mi serve - ha detto Casini ai suoi - anche per dare una scossa a Bersani che non ha certamente buoni candidati...». Mercedes Bresso e Nicki Vendola non godono della “stima” del leader centrista che però con Berlusconi è stato categorico: «Nel Lazio siamo disposti ad “appoggiare” la Polverini e non Tajani e soprattutto in Campania diciamo no a Cosentino e sì a Caldoro». Casini dunque sembrerebbe viaggiare

sulla stessa lunghezza d'onda di Fini nello scegliere le candidature. Ieri il presidente della Camera ha mandato in soffitta la candidatura del coordinatore campano del Pdl.

«È assurdo - ha osservato - che si pensi di scegliere» chi è sospettato di essere colluso con la mafia. Il destinatario del “messaggio” è il Cavaliere che insiste nel sostenere il nome del sottosegretario all'Economia. Ieri, dunque, Berlusconi ha avuto parole di elogio per il suo ex “figliol prodigo”. L'invito a tornare “alla casa madre” naturalmente viene accolto con freddezza a via Due Macelli. Casini non dà ascolto ai richiami dalla foresta, ma allo stesso tempo continua a pensare al dopo Berlusconi. Il Cavaliere lo ha “tentato” («Quando c'eri tu era tutto più bello») non solo con le parole. Sul piatto della bilancia ha inserito il discorso del quoziente familiare, tema caro ai cattolici e quindi agli ex democristiani in particolare. «È stata una vera e propria rimpatriata, tra me e Silvio resta un sentimento d'amicizia», si è rallegrato Casini che ha avvertito come il “veto” sui centristi sia definitivamente caduto. A meno - ha messo le mani avanti - che l'ennesima partita a carte con Berlusconi non si tramuti in un ennesimo bluff.

**GIOVANNI PALOMBO**

**L'APERTURA**  
**«La giustizia? Va bene Silvio veniamo a vedere le tue carte»**

**PIER FERDINANDO CASINI**  
 leader dell'Udc



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**Silvio Berlusconi tra Fini e Casini: difficile possa ricomporsi il terzetto. Il leader dell'Udc vuol correre da solo**

IL CASO

# Alfano costretto al dietrofront sul supercarcere a Pianosa

**Il ministro dell'Ambiente Prestigiaco: «Si studieranno soluzioni alternative». Ma l'ultima parola spetta alle Regioni**

**ROMA.** Pianosa non tornerà un supercarcere. L'idea lanciata dal ministro Angelino Alfano è durata lo spazio di un mattino. Stefania Prestigiaco, ministro dell'Ambiente (Pianosa è inserita nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano), dopo un colloquio col Guardasigilli ha annunciato: «Il caso Pianosa è risolto. Si studieranno soluzioni alternative». Un de profundis senza remissione. «Ho parlato col collega Alfano - ha spiegato Prestigiaco - e abbiamo convenuto sulla opportunità di studiare soluzioni alternative che non coinvolgano gioielli naturalistici e paesaggistici». Alfano aveva incassato l'appoggio del presidente del Senato, Renato Schifani, che aveva plaudito all'iniziativa,

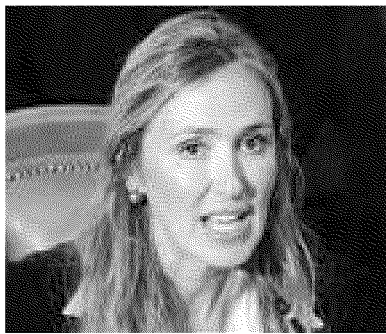
allargandola alla proposta del Guardasigilli di rimettere in funzione anche la struttura dell'Asinara, in Sardegna, un'altra isola trasformata in Parco naturale. «Alfano fa bene a porsi il problema del rigore sempre maggiore del carcere duro - aveva commentato Schifani - il tema che si pone è condivisibile e va sostenuto».

Alfano però non sembra aver rinunciato. Porterà infatti la questione della riapertura di Pianosa alla conferenza Stato-Regioni convocata per giovedì prossimo. «Ho lungamente parlato col ministro Matteoli (contrario da subito, ndr) - ha detto il Guardasigilli all'Ansa - da esponente di quel territorio mi ha spiegato le ragioni e il senso di una battaglia da lui condotta per tanti anni. Inoltre, ho parlato con il ministro Prestigiaco che mi ha rappresentato le esigenze ambientali del Parco. Ho pertanto ritenuto opportuno, dopo aver contattato il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, portare la questione in Conferenza Stato-Regioni, in relazione all'intera

vicenda del piano-carceri». In quella occasione Alfano presenterà ai presidenti delle Regioni anche una informativa sulle linee guida del piano carceri. «La questione delle nuove carceri, essendo articolata e complessa, non può svilupparsi contro la volontà dei territori», ha commentato. La dichiarazione piacerà a chi, come il sindaco di Genova, Marta Vincenzi, e il presidente dell'Autorità portuale genovese, Luigi Merlo, si sono già espressi contro l'ipotesi di un carcere galleggiante ormeggiato in porto.

Ruminato a lungo dalla mente di Franco Ionta, presidente del Dap, investito dei poteri commissariali, il piano carceri non è ancora stato completato. «Sulle carceri Alfano non è credibile - attacca Donatella Ferranti, capogruppo Pd in Commissione Giustizia alla Camera - è passato un anno da quando Alfano annunciò che avrebbe presentato "nelle prossime settimane" il piano-carceri. Ci sono stati ben 41 consigli dei ministri e Alfano non ha presentato un bel nulla».

**R. PAR.**



**Stefania Prestigiaco ha detto no**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



IL GIOVANE MORTO A ROMA

# Il direttore di Regina Coeli «Cucchi arrivò già ferito»

**I familiari saranno sentiti dalla commissione d'inchiesta martedì. I medici dovranno chiarire perché non fecero la Tac**

**ROMA.** Nella vicenda di Stefano Cucchi, il giovane morto il 22 ottobre all'ospedale Pertini di Roma, non ci sarebbero «punti oscuri». A sostenerlo è stato il direttore del carcere di Regina Coeli, Mauro, Mariani, ascoltato ieri dalla commissione parlamentare d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale che ha anche sentito tre medici del carcere i quali hanno affermato che Cucchi, al suo arrivo a Regina Coeli, presentava lesioni gravi al volto, lesioni vertebrali e un sospetto di trauma cranico addominale.

La commissione martedì ascolterà i familiari del giovane. La sorella di Cucchi, intanto, ha fatto sapere che le condizioni di salute di Stefano erano buone: lo dimostrerebbe un certificato medico rilasciato il 3 agosto dal medico curante.

Il direttore del carcere romano ha detto ai parlamentari che il giovane arrivò il 16 ottobre al carcere già in condizioni critiche. «La situazione d'arrivo di Cucchi in carcere è oggettivamente documentata dal certificato medico del tribunale, dalla visita di primo ingresso effettuata tra le 15.45 e le 16.30 del 16 ottobre e anche dalle foto», ha detto Mariani per il quale «in nessun momento della pur breve permanenza del ragazzo nell'istituto penitenziario ci sono mai stati punti oscuri o momenti poco chiari. Sono certo che al Regina Coeli si siano fatte le cose a norma».

Mariani ha ripercorso così l'arrivo del giovane: «Il ragazzo è arrivato il 16 ottobre intorno alle 15.45 e dopo la visita d'ingresso è rimasto

in carcere fino alle 19.50, quando un'autoambulanza lo ha prelevato per portarlo all'ospedale Fatebenefratelli». Dopo la visita al nosocomio romano, che aveva ipotizzato la necessità di un ricovero, sostenendo la «quasi impossibile deambulazione» del giovane, Cucchi chiede di essere dimesso e di far rientro in carcere. Rientro che avviene intorno alle 23, quando il ragazzo «viene portato nel reparto sanitario dell'istituto e messo in una cella di quattro posti insieme ad altri detenuti». Quegli stessi detenuti a cui giovedì una delegazione della commissione d'inchiesta ha provato a far visita, ma senza successo. Il giorno successivo, prosegue la ricostruzione Mariani, «Cucchi ha effettuato le visite mediche intorno alle 11, e verso le 13.20 ha lasciato definitivamente il carcere per recarsi nuovamente al Fatebenefratelli».

«Siamo ancora all'inizio della nostra indagine - ha spiegato il presidente della commissione Ignazio Marino al termine dell'audizione - ma i medici sono stati molto precisi circa la condizione fisica di Stefano Cucchi nel momento di ingresso al carcere di Regina Coeli». Il presidente, nel corso dell'audizione, ha anche chiesto al personale sanitario se la nausea di Cucchi fosse un sintomo da attribuire a disturbi gastrointestinali o invece di tipo neurologico, dunque con sospetto trauma cranico. E i medici, ha detto lo stesso Marino, hanno risposto che loro pensavano «al sintomo come ad un'evidenza di un danno nervoso centrale».

Doveva dunque essere effettuata una Tac di controllo ma, conclude il presidente della commissione, «apparentemente sembra ci sia stato il rifiuto di Cucchi di sottoporsi a questo tipo di esame. Anche se su questi aspetti dovremo fare un approfondimento con i medici dell'ospedale Fatebenefratelli».



**Stefano Cucchi, il ragazzo morto a Roma dopo l'arresto, qui con il padre**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CASO

# «Troppi sms inopportuni» scontro tra toghe a Imperia

La sostituta Marrali accusa il collega Maffeo. E cresce l'imbarazzo

dal nostro inviato

**MARCO MENDUNI**

**IMPERIA.** «È una vicenda umana che non dovrebbe accadere in un ufficio giudiziario e non dovrebbe finire sulle pagine dei giornali», sospira il procuratore generale Luciano Di Noto, prima di trincerarsi dietro al no comment. Eppure quella vicenda, che sta contrapponendo due magistrati, due pm della procura di Imperia, ha già creato parecchio sconquasso.

Lei, Maria Paola Marrali, racconta degli sms con cui il collega Filippo Maffeo l'avrebbe importunata. Sms espliciti, non voluti e men che mai graditi. Anzi: ricevuti con fastidio. Fino a non poterne più e a non limitarsi più alle rimostranze verso il collega. Con il quale c'era stato, fino a qualche mese prima, un solido rapporto di stima professionale.

Lui, Maffeo, taglia corto e dice al *Secolo XIX* di non saper nulla di questa vicenda. Ma di fronte ai *superiori* che gli hanno chiesto spiegazioni, ha contrapposto una verità completamente diversa: «La dottoressa Marrali - ha affermato nella sua appassionata autodifesa - è in una situazione incompatibilità totale secondo la legge. Totale». Il motivo? A Imperia lavora, come avvocato, la sorella Angela Maria. «In forza dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario come modificato dalla Legge Mastella», insiste Maffeo. Vero è che la sorella avvocato è una civilista e Maria Paola Marrali un sostituto procuratore, che si occupa quindi di vicende penali. Ma il rischio che le due attività si possano, comunque, incrociare, è quel che si propone di evitare la legge.

Il contrasto tra i due magistrati ha però già determinato una serie di conseguenze a catena. Anche perché, dopo essersi rivolta al capo dell'ufficio, il procuratore della Repubblica Bernardo Di Mattei, sottolineando la sensazione di sgradevolezza in cui si è ritrovata dopo aver ricevuto i *messaggini* sul cellulare, Maria Paola Marrali alza il tiro e si dirige le sue lagnanze,

per iscritto, più in alto. Così la questione approda sul tavolo del procuratore generale Luciano Di Noto (cui spetta la sorveglianza di tutta la magistratura *requirente* del distretto ligure, cioè i pm) e prende poi le vie istituzionali nel complicato sistema di governo e di disciplina dei magistrati.

Relazione al ministero di Giustizia e al procuratore generale della Cassazione, perché a loro spetta una deci-

sione: se avviare la procedura disciplinare nell'apposita sezione del Csm. Questo mentre resta aperta l'eventualità di una deriva anche penale della vicenda, che sarebbe trattata dalla procura di Torino: sulle cose che riguardano i magistrati, devono indagare colleghi di un differente distretto.

E poi partita una segnalazione al consiglio giudiziario, che è l'organo cui spetta, tra le altre cose, il controllo del buon andamento degli uffici e che ha già avviato la sua pratica ascoltando le parti interessate. Che le cose non possano funzionare con grandissima serenità è confermato anche da un'altra circostanza, che preoccupa non poco la procura generale. Non solo tra i colleghi, ma anche tra i dipendenti della procura di Imperia, si sarebbero formate due fazioni, una favorevole a lei, la dottoressa Marrali l'altra solidale con lui, il pm Maffeo. Un clima da *reality* che certo non favorisce il buon andamento delle cose della giustizia.

Quale fosse il contenuto degli sms galeotti ricevuti dal pm Maria Paola Marrali non è dato sapere. Al procuratore della Repubblica De Mattei chiediamo se la dottoressa Marrali si fosse rivolta a lui, in passato, spiegando che c'era qualcosa che non andava. «Che qualcosa ci fosse, qualche *confidenza* a livello così... ma io non l'aveva vista così drammatica la cosa, quando mi era stato fatto l'accenno. Poi le cose sono andate come sono andate ed è una cosa che non seguo io», chiosa Di Mattei.

Lei, Maria Paola Marrali, risponde con garbo al telefono ma fa muro: «Non posso dire assolutamente nulla,

nella maniera più netta. Queste cose non posso commentarle, può capirmi». E Maffeo? «In una situazione in cui ci sono dei fatti da accertare, gli organi competenti devono poterlo fare serenamente», si limita a commentare, prima di congedarsi.

A complicare ancor di più una vicenda già abbastanza ingarbugliata si aggiunge un nuovo elemento. La vicinissima procura di Sanremo ha subito, nel settembre scorso, un grave lutto: il pm Francesco Pescetto è stato stroncato da un infarto. Maffeo e la Marrali erano i due magistrati indicati per sostituirlo temporaneamente. Su chi dei due cadrà ora la scelta? Quale che sia, potrebbe essere la strada per raffreddare le tensioni e separare due destini, la cui permanenza sotto lo stesso tetto sembra ormai inconciliabile.

menduni@ilsecoloxix.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**Filippo Maffeo**



**Maria Paola Marrali**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

>> **GIUSTIZIA**

**NAPOLITANO: «CONFRONTO E RIFORME SIANO DI AMPIO RESPIRO». DA DI PIETRO SECCO NO**

••• ROMA. Occorrono «riforme né occasionali né di corto respiro», afferma il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, manifestando all'Anm, che gli ha rivolto un appello, la sua «viva preoccupazione per l'acuirsi delle tensioni fra politica e giustizia». Chiede un confronto improntato a «civiltà e rispetto». Cita le raccomandazioni del Csm dopo «l'attacco mediatico al giudice Mesiano», un caso che Napolitano giudica «inquietante». Un richiamo forte e inequivoco, che giunge mentre lo scontro politico sulla giustizia si acuisce e sui giornali si accendono polemiche su proposte tampone per abbreviare i processi e modificare lo status dei pm. All'Anm il capo dello Stato riconosce posizioni equilibrate, e raccomanda «di continuare a guardare a tutti i motivi e gli aspetti della crisi del sistema giustizia offrendo la dispo-

nibilità a concreti contributi». I vertici dell'Anm hanno accolto con soddisfazione le parole di Napolitano, come un incoraggiamento a tenere la linea fin qui seguita e il procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, lo ha ringraziato per aver firmato il suo appello. Sul piano politico, Nicola Letorri ha dichiarato la disponibilità del Pd al confronto. Disponibile anche Osvaldo Napoli (Pdl) che però aggiunge: «Anche il presidente del Consiglio è un cittadino e come tale deve godere degli stessi diritti di tutti a una giustizia equanime». Netto, invece, il dissenso del leader dell'IdV Antonio Di Pietro: «Diciamo al signor presidente della Repubblica che, nonostante il suo appello, non possiamo sederci al tavolo del premier. Lui non vuole la riforma della giustizia, ma solo ciò che gli conviene».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ESPERTO **Guido Olimpico**

# Indagini in stile anti-Br

ROMA

«Più paura di un attentato in Italia? Forse sì. Dopo quello di Milano, lo scenario è cambiato. Vanno modificate, perciò, anche le tecniche investigative. Per non arrivare troppo tardi». Per Guido Olimpico, inviato del *Corriere della Sera* che da vent'anni si occupa di terrorismo, «bisogna tornare alle indagini classiche: niente intercettazioni, molto fiuto e scarpe consumate dalla presenza in strada».

**Quello di Maroni, insomma, è un allarme fondato?**

L'episodio di Milano non può lasciare indifferenti. È un'azione terroristica sfuggita ai tradizionali controlli di polizia. Come questa, potrebbero essercene altre.

**Le verifiche delle forze dell'ordine sono insufficienti?**

No, è la metodologia adottata dai terroristi fai-da-te a essere sfuggente e imprevedibile. Non ci sono telefonate, tracce su internet, gli esplosivi sono preparati con sostanze reperibili sul mercato.

**C'è da avere più paura?**

Il livello della minaccia è aumentato, se accadono fatti di questo genere.

**Le forze di polizia devono allargare i loro controlli?**

Sì, ma non li possono estendere all'infinito o intercettare decine di migliaia di persone.

**Anche perché potrebbe essere inutile.**

È la preoccupazione del ministro dell'Interno: il fenomeno suscita molta tensione perché al di fuori degli schemi fin qui conosciuti.

**Tanto da eludere un sistema di prevenzione finora comun-**

**que valido ed efficiente, come quello dell'Antiterrorismo in Italia.**

Il rischio è che, in questi casi, si riveli inefficace.

**Una situazione di impotenza?**

No, se si agisce con rapidità e flessibilità. Cambiando, per forza di cose, le tecniche investigative abituali.

**Come, però?**

Non è facile né dirlo né tanto meno farlo. Questi terroristi fai-da-te non li becchi solo perché gridano slogan fondamentalisti in una moschea, ammesso che si spingano fino a questo punto.

**Non telefonano, non mandano e-mail, non viaggiano in auto né usano carte di credito.**

Sono degli improvvisati e questo è tutto sommato un po' rassicurante, perché fare un attentato non è poi così facile.

**Resta il problema di come**

**fare attività di polizia nei loro confronti.**

Credo che occorra tornare al lavoro dei vecchi marescialli: intuito, osservazione e una pazienza infinita.

**Il contrario delle indagini come si svolgono oggi.**

In realtà ci vuole tempo, servono uomini e magari un'attività di osservazione a distanza di mesi può rivelarsi inutile. Un sistema dispendioso, da molti punti di vista. Però così sono state catturate le vecchie Brigate Rosse.

**In questo quadro, i rapporti tra forze di polizia, intelligence e magistratura vanno rivisti?**

Devono essere più snelli. Basta gelosie e rigidità burocratiche: le informazioni vanno condivise, se necessario, con molta velocità. Perché potrebbe essere troppo tardi.

M. Lud.

**«Contro improvvisate tecniche fai-da-te servono soprattutto intuito e osservazione»**



Guido Olimpico



## Il sindacato di polizia “Il governo sulle carceri non dice tutta la verità”

**“Qualcuno vuole dimostrare che i nostri agenti non sono più in grado di reggere”**

ROMA — «Il governo sul futuro del carcere e della polizia penitenziaria non ha ancora detto tutta la verità. Quello che sta accadendo, le voci, le illazioni e i sospetti, servono solo a distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica sulle reali intenzioni di qualcuno». Leo Beneduci, segretario dell'Osapp, il sindacato della Polpen, respinge le accuse che pendono sul Corpo sia per il caso Cucchi, che per la registrazione di Teramo («Il detenuto — dice il capo degli agenti — si massacrò di sotto»).

**Beneduci, i fatti, però ci sono: come fa a pensare che dietro le ultime vicende di cronaca ci sia una regia?**

«Si punta ogni giorno di più su situazioni che dimostrerebbero che i nostri agenti, se non violenti, cattivi e “fuori di testa”, non siano comunque più in grado di reggere. Dopodiché, e lo vedrete presto, per risolvere il problema penitenziario si indicano soluzioni che con la polizia penitenziaria e con l'istituzione non hanno nulla a che fare. Fra queste anche la privatizzazione».

**Che cosa vi fa pensare alla privatizzazione del sistema carcerario?**

«Nel piano carceri in corso di approvazione si propone la realizzazione di 17 carceri leggere di 450 posti con un costo di 24 milioni di euro l'una. Strano: tale cifra è più o meno un terzo del costo effettivo di simili strutture. Chi metterà il resto dei soldi? E a che condizioni?»

**I privati, secondo voi?**

«Nel nuovo piano non c'è traccia della parola “privatizzazione”. Noi, però, abbiamo fatto due più due e i rischi di privatizzare il carcere e la polizia penitenziaria sono più per la collettività che nostri».

(a. cus.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## intervista/1 Garofano: ma la prova scientifica va sempre integrata con le altre

«**F**alsificare il test del Dna? Un'ipotesi che non mi sconvolge. Sappiamo che è possibile inquinare la scena del delitto. La prova scientifica da sola non è in grado di dimostrare la responsabilità di un imputato. Questo errore invece è compiuto dai "criminologi televisivi". Sappiamo che gli accertamenti di laboratorio vanno coniugati con la prova tradizionale, con le testimonianze». Luciano Garofano ha appena scritto l'introduzione alla prima storia italiana del test del Dna (Alice Andreoli, *Identità alla prova*, Sironi editore) ed è egli stesso autore di noti volumi sui delitti più famosi della storia recente, ultimo *Il processo imperfetto. La verità sul caso Cogne*. Comandante del Ris dei carabinieri di Parma, Garofano studia da tempo le più avanzate tecniche di indagine.

**Dottor Garofano, la ricerca israeliana ridimensiona la portata del test del Dna?**

La prova genetica è stata una rivoluzione. Ma, certo, deve essere accompagnata da altri ele-



Luciano Garofano (Ris)

menti. Prendiamo il caso del serial killer Donato Bilancia. Fu trovato un mozzicone di sigaretta vicino al cadavere di una prostituta e risalimmo al Dna del presunto assassino, che risultò identico a quello trovato vicino a un'altra vittima. Le indagini "tradizionali" legate a un altro omicidio della serie condussero poi a trovare una delle auto di Bilancia. E il cerchio si chiuse. Quindi, non solo Dna. Bisogna approfondire, ad esempio, la relazione vittima-sospettato alla ricerca del movente.

**Che cosa pensa dell'introduzione di test mirati a dimostrare una predisposizione genetica a delinquere?**

È un ambito in rapido sviluppo. Va sempre ricordato che vi è un'interazione Dna-ambiente, per cui il contesto ha molta importanza. E rivedendo il concetto di capacità di intendere e di volere in chiave genetica, bisognerà chiedersi fino a che punto si può spingere la non punibilità di un soggetto in base a questo aspetto. (A.Lav.)



# intervista/2 Sartori: non si nega la libertà dei soggetti solo un esame più preciso dell'infermità

**«A**ttenzione, ciò che causa il reato è la mente malata. E per provare la malattia, servono le tecniche strumentali, comprese quelle della genetica». Giuseppe Sartori, docente di Neuroscienze cognitive a Padova, consulente in molti processi, inventore di una innovativa "macchina della verità", tiene a chiarire i contorni del "caso Trieste", sia per smontare interpretazioni arbitrarie, sia per rimarcare la reale importanza. **Chiariamo, allora. Il giudice ha davvero riconosciuto che i geni ci obbligano a delinquere?** No. Spegliamo il punto nodale. I

periti devono muoversi all'interno della cornice giuridica. E il nostro Codice chiede in sintesi due passaggi: che il reato sia "causato" dall'infermità mentale e che tale infermità mentale sia determinata da una malattia dimostrabile. In genere, gli psichiatri si basano

sull'approccio tassonomico: se l'individuo rientra in una certa casella delle patologie, allora è dichiarato non imputabile. Altrimenti, no. Ma rimane sempre l'incertezza, periti diversi danno pareri differenti. E una persona può fingere, ricordiamo il famoso caso di Rudolf Hess a Norimberga. **Qui entrano in gioco le neuro-**

**scienze?**

Esattamente. Con la risonanza magnetica funzionale si è vista la disfunzione del lobo frontale di Bayout. Con l'analisi genetica si è capita la causa, innescata da fattori ambientali, di tale disfunzione. Si ha cioè un'oggettivazione della malattia. E ciò ha convinto i giudici. Non vale, invece, il sillogismo proposto da qualcuno: hai quei geni, commetterai quel reato.

**È probabile che anche i colleghi di difesa vogliano in futuro ricorrere a queste perizie: quanto costano?**

Il test genetico 200 euro. L'intera batteria diagnostica e l'interpretazione dei risultati raggiunge circa i cinquemila euro. (A.Lav.)

---

Uno degli estensori della perizia: gli strumenti delle neuroscienze al servizio del diritto

---



Giuseppe Sartori



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**Intervista a Rita Bernardini**

# «Il proibizionismo favorisce il mercato»

**Abbiamo chiesto da tempo di separare le droghe pesanti da quelle leggere. La legge così com'è non funziona. Non regola e crea ancora più danni**

**TONI JOP**

ROMA  
tjop@unita.it

**M**addai, anni di proibizionismo duro, di carceri piene di tossicodipendenti e il consumo di cocaina vola? Avranno compreso qualcosa queste teste d'uovo che ci organizzano la vita? «Mi piacerebbe chiederlo ai ministri di questo governo ma temo non mi risponderebbero, così come non hanno mai risposto ai miei tentativi di riportare un briciolo di ragionevolezza nella legislazione che si occupa di dro-

**«Un tema cincischiato»**

**Tra la rimozione delle tossicodipendenze e la liberalizzazione c'è un'ampia zona sulla quale riflettere e lavorare**

ghe. Eppure ora loro sono di fronte a un fallimento. Se non gli garba trovino un altro vocabolo per definire i dati che ci sono stati comunicati in proposito». Così parla Rita Bernardini, deputata radicale nel nostro Parlamento, da anni sulle barricate. Assieme a Pannella e ad altri del gruppo radicale è stata esclusa dal diritto di partecipare a competizioni elettorali di livello regionale, provinciale e comunale perché nel corso di una manifestazione di disobbedienza civile ha violato pubblicamente la legislazione sulle droghe.

**Cosa c'è di sensato in questa situazione, Rita?**

Niente. A cominciare dal divieto che citavi. Perché se alle elezioni locali non possiamo partecipare, a quelle nazionali e a quelle europee possiamo prender parte. Sarà un delirio? Altra questione: cosa c'è di sensato nel proibizionismo che fin qui ha amministrato le cose? Cosa c'è di sensato nella morte di Stefano Cucchi? Nella sua detenzione? Quel povero ragazzo è stato ucciso e tutti ora tengono conto di quel che è accaduto, vogliono sapere. Ma chi si interroga se sia giusto mettere in cella uno che assume delle droghe?

**Parli di tutto questo con il piglio di chi si sente piuttosto solo...**

Mannò. Proprio sola no. Ma insomma...Ogni tanto, dai banchi dell'opposizione viene qualcuno a dirmi che è d'accordo con me. Cuperlo, per esempio. Ma Livia Turco non so se sia su questa linea; dall'altra parte, posso dire che Antonio Martino è certamente convinto che il proibizionismo sia del tutto dannoso...

**Cattiveria per cattiveria: aumentano i consumatori di droghe pesanti e quindi anche il mercato si allarga, ed è un mercato criminoso. Chi devono ringraziare i mercanti di morte?**

Lo diciamo da sempre che il proibizionismo favorisce il mercato, il favore glielo fa questa politica folle. Lezione non nuova, del resto: è ben noto che il proibizionismo non solo aiuta il mercato illegale ma favorisca il dilagare della corruzione...

**Però, se ti trovano una piantina di marijuana in casa finisci dentro...**

Esatto. E a volte ci resti, com'è successo a quell'uomo messo in carcere in Umbria perché coltivava la sua erba.

Ne è uscito morto e nessuno sa perché. Cose che capitano? Che tristezza. Facessero qualcosa almeno in direzione della riduzione del danno, e invece no. Abbiamo chiesto di separare le droghe leggere da quelle pesanti, non ci sentono, eppure sarebbe di grande aiuto per regolamentare. Ecco noi siamo per regolamentare, mentre loro che si trincerano dietro il proibizionismo si battono evidentemente per la liberalizzazione. Non si spiega altrimenti il risultato che abbiamo tra le mani, e li sfido a sostenere che si tratta di un buon risultato, convincente, che dà loro ragione, che li spinge a proseguire lungo questa strada...Non è che abbiano tutte le colpe per quel che accade perché tutti hanno cincischiato su questo tema, ma certo questa legge in vigore è opera loro, vedessero un po' dove li ha portati la loro ipocrisia...

**Proposte, facciamo delle proposte e stiamo a vedere chi ci sta...**

Va bene. Ecco una proposta di legge per equiparare la detenzione per uso personale alla coltivazione di una piantina di marijuana...

**Ma, scusa, così fai crollare il mercato...**

Scherza pure. Ma c'è ragionevolezza in questa proposta. Si controllano i semi in vendita in modo che abbiamo i requisiti previsti e il fumo non comporti allucinazioni o altri effetti gravi. Sarà sbagliato? Poi: somministrazione controllata di eroina ai tossicodipendenti. Dove questa misura viene messa in pratica, i consumatori tornano alla vita, cessa quello stato di semi morte in cui li caccia la legge. Dicono che i tossicodipendenti delinquono per procurarsi ciò di cui non possono fare a meno. Furtarelli e piccolo spaccio: tutto questo viene spazzato

via dalla proposta di somministrazione controllata.

**Altro inconveniente: così svuoti le celle e rischi che ci finiscano dentro i furfanti veri...**

Giusto. Recentemente, ho presentato una interrogazione a proposito di una povera detenuta morta in carcere per aver inalato del gas. Il ministro mi ha risposto: non siamo responsabili, era una tossicodipendente. Bella risposta: chi ha messo una persona malata nelle condizioni di trovare una via di uscita di questo tipo? Due giorni fa, a Piacenza, è morto un ragazzo tunisino allo stesso modo, sempre in cella... suicidio o morte accidentale alla ricerca di uno sbalzo a qualunque costo? Dovranno convenire, se hanno cuore, che siamo nelle mani di una legislazione omicida che va cambiata. ♦

## Il personaggio Dalle battaglie civili alla segreteria radicale

**RITA BERNARDINI**

56 ANNI

EX SEGRETARIO DEI RADICALI ITALIANI

Arriva giovanissima alla battaglia radicale. Vale a dire nel 1975, poco dopo la vittoria del «NO» al referendum per l'abolizione della legge sul divorzio. Entra in Radio Radicale nel 1983. Antiproibizionista è stata anche presidente del consiglio generale del Coordinamento Radicale Antiproibizionista. Nel settembre del 2002 è tra i fondatori dell'Associazione Luca Coscioni. È stata anche segretaria del partito. Si è dimessa nel 2008, deputata, lasciando il posto ad Antonella Casu.



www.ecostampa.it

## I dati del consumo della cocaina in Italia

**6,95%**

È la percentuale degli italiani tra i 15 e i 64 anni che assumono cocaina.

**3,6%**

È la percentuale degli europei tra i 15 e i 64 anni che assumono cocaina.

**13 milioni**

Gli adulti che hanno provato almeno una volta la coca

**7,5 milioni**

I giovani (15-34 anni) che hanno assunto coca almeno una volta nella loro vita

**2 milioni**

Gli italiani che hanno seri problemi di tossicodipendenza

**700 mila**

Gli italiani che hanno problemi «cronici» con gli stupefacenti

**4 milioni**

Gli europei che fanno un uso quotidiano di cannabis

**+24%**

L'aumento del consumo di cannabis riscontrato dal dipartimento antidroga nella fascia tra i 15 e i 19 anni



## Napolitano: «Riforme ad ampio respiro»

ROMA - Occorrono «riforme né occasionali né di corto respiro», afferma Giorgio Napolitano manifestando all'Associazione Nazionale Magistrati, che gli ha rivolto un appello, la sua «viva preoccupazione per l'acuirsi delle tensioni fra politica e giustizia». Chiede un confronto improntato a «civiltà e rispetto reciproco». Cita le raccomandazioni del Csm dopo «l'attacco mediatico al giudice Mesiano», un caso che Napolitano giudica «inquietante». Io, assicura, mi attengo a una «serena valutazione» e sono costituzionalmente impegnato a tutelare l'indipendenza e l'autonomia della giurisdizione.

Un richiamo forte e inequivoco, che giunge mentre lo scontro politico sulla giustizia si acutizza e sui giornali si accendono polemiche su proposte tamponate per abbreviare i processi, e per modificare lo status dei pm. Non sono queste, sembra dire Napolitano, le medicine che servono alla giustizia. Quelle che servono devono assicurare «un soddisfacente esercizio della funzione di presidio della legalità, al servizio del cittadino e dei suoi diritti, nel rispetto reciproco e nella leale collaborazione fra tutte le istituzioni».



**SALVARE IL CAV. GHEDINI RISPOLVERA LA PROPOSTA DI LEGGE DI UN MAGISTRATO ELETTO CON IL PDS**

# L'ultimo lodo si chiama Fassone

DI **ALESSANDRO CALVI**

■ «Sembra che Ghedini stia prendendo ciò che gli serve, tralasciando il resto». Così riflette oggi Elvio Fassone, ideatore del tentativo di riforma della prescrizione che fissava termini certi per l'estinzione non soltanto del reato ma anche dello stesso processo. All'epoca - era il 2004 - quel tentativo finì per schiantarsi contro il treno della ex Cirielli lanciato a tutta velocità dalla Cdl. Evidentemente, però, neppure la ex Cirielli, così come anche il lodo Schifani e il lodo Alfano per tacere del resto, è servita alla bisogna. Così, Nicolò Ghedini, ormai in perenne estro creativo per trarre d'impaccio il Cavaliere, ha finito per rispolverare quella vecchia idea dell'Ulivo. Naturalmente, a modo suo.

**Piemontese, magistrato**, di sinistra, una militanza in Magistratura Democratica, Elvio Fassone sembra proprio quanto di più lontano si possa immaginare da Ghedini. In Parlamento arriva nel 1996, eletto col Pds. Viene rieletto nel 2001. Poi lascia; non soltanto la politica. «Ho dato le dimissioni dalla magistratura - spiega - per la nota *querelle* sui magistrati in politica». «Non ho rimpianti», dice oggi. C'è da credergli: è stato magistrato in Cassazione, presidente di Corte d'Assise, membro del Csm oltre che, come detto, senatore della Repubblica.

**E proprio come senatore** mise mano a quel tentativo di riforma sul quale ha appena messo gli occhi Ghedini. «Ma non è una novità per me, non sono nuovo a queste incursioni», dice Fassone che sembra più divertito che altro dai movimenti che si intuiscono in queste ore oltre le mura di Palazzo Grazioli. «Però - avverte - il mio disegno di legge, se preso nella sua interezza, non risolverebbe affatto i problemi del Cavaliere. Anzi, li aggraverebbe».

► **SEGUE A PAGINA 2**

Il ddl Fassone, infatti, prevedeva tre cardini ai quali ancorare l'intera disciplina. Se nel sistema vigente il tempo della prescrizione include sia quello trascorso prima del processo che quello trascorso durante il processo, si pensò invece di distinguere tra prescrizione del reato e prescrizione del procedimento. Si divisero, dunque, il tempo corrente tra la commissione del reato e il momento in cui l'autorità giudiziaria ne viene a conoscenza da un lato, e il tempo corrente tra la conoscenza della *notizia criminis* e il giudicato, dall'altro.

**Il secondo cardine** consisteva nello stabilire tempi certi entro cui ciascuna fase del processo (indagini preliminari, primo grado, appello, Cassazione) deve concludersi per lasciare spazio alla fase successiva. All'epoca si pensò a periodi di due anni per ciascuna delle diverse fasi nelle quali era possibile scomporre il procedimento.

**Infine, il terzo cardine**, quello sul quale potrebbe incidere il bisturi degli uomini del Cavaliere. «Stabilimmo che l'orologio della prescrizione - spiega infatti Fassone - si dovesse fermare ogni volta che un processo subisse una stasi per cause non addebitabili a chi lo amministra». È il caso delle interruzioni necessarie per alcuni atti giudiziar-

ri come le rogatorie, ad esempio, ma non soltanto. Di norma, infatti, il decorso della prescrizione danneggia una soltanto delle parti del processo, l'accusa. E la difesa potrebbe approfittarne. L'equilibrio tra le esigenze della accusa e della difesa si era cercato proprio con il fermare il decorso della prescrizione quando il processo non può andare avanti. Sembra però, stando ai *si dice* di Palazzo, che di questo stop alle lancette nei piani degli uomini del Cavaliere se ne sia persa ogni traccia. Con conseguenze che è facile immaginare.

«**Di prescrizione** - racconta Fassone - mi interessavo da molto tempo. Come magistrato avevo constatato una moria impressionante dei processi. Già nella XIII legislatura avevo presentato un disegno di legge che poi riproposi, rielaborandolo, nella legislatura successiva». Quel ddl fu messo all'ordine dei lavori della commissione Giustizia del Senato. Presidente era Antonino Caruso, An; relatore, dopo l'accorpamento con altri testi, divenne Guido Ziccone, Forza Italia. «Il giudizio di molti su quel testo era positivo», ricorda ancora Fassone.

**Già, allora la ex Cirielli non era ancora** in vista e la materia non era ancora diventata scottante. Ma poi la Cirielli piombò come un treno lanciato in corsa sul Senato, direttamente dalla Camera dove era stata approvata. E non si poté fare altro che adottare quella come testo base. «Si - conferma Fassone - il mio testo fu messo da parte». E, a dire la verità, anche il nome di Cirielli si dovette mettere da parte dopo che il suo legittimo titolare, l'allora deputato di An Edmondo, ritirò la propria firma dalla legge.

**Pochi mesi prima** che la ex Cirielli "uccidesse" in culla la legge pensata da Fassone, la Corte Costituzionale aveva bocciato il lodo Schifani, antenato del lodo Alfano, bocciato a sua volta poche settimane fa dalla Consulta. Ora, dal loro cilindro gli uomini del Cavaliere sembra che abbiano tirato fuori quella vecchia idea dell'Ulivo, per di più paratorita da un magistrato, per di più di Magistratura Democratica, con un passato al Csm e sugli scranni del Pds. Anche le idee a volte ritornano, verrebbe da dire. Un po' come le rondini che tornano puntuali ad annunciare la primavera. Ma quella primavera Nicolò Ghedini al Cavaliere non è ancora riuscito ad annunciarla.

**ALESSANDRO CALVI**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Ghedini copia dal Pds, ma cambia la prescrizione

LODO FASSONE. Così l'avvocato del premier vuole riesumare una proposta targata Md, modificandola però in un passaggio decisivo.



**Giustizia** **Governo e toghe.** Il Quirinale invita i giudici al confronto - L'Anm apprezza: parole chiare sull'autonomia

# Napolitano: dialogo sulla giustizia

## «No a riforme occasionali e di corto respiro, garante dell'indipendenza»

**Dino Pesole**  
ROMA

Il capo dello Stato Giorgio Napolitano non nasconde la sua «viva preoccupazione» per l'acuirsi dello scontro tra politica e giustizia. La via di uscita passa necessariamente attraverso una serie di riforme della giustizia che «non possono essere né occasionali né di corto respiro». Convinzione che il presidente della Repubblica ribadisce in una lettera a Luca Palamara, presidente dell'Anm.

Lo scorso 16 ottobre, Palamara ha rivolto a Napolitano una sorta di appello pubblico, in seguito all'episodio (definito "inquietante" dallo stesso capo dello stato) di cui è stato vittima il giudice Raimondo Mesiano, autore della sentenza sul Lodo Mondadori con cui la Fininvest è stata condannata a risarcire 750 milioni alla Cir: «l'attacco mediatico» orchestrato da una troupe di Canale 5 ai danni di Mesiano. «I magistrati - ha scritto Palamara - non si lasceranno intimidire». Da qui l'appello al presidente della Repubblica, «quale massimo garante delle istituzioni», perché intervenga a placare le «gravi tensioni» che coin-

volgono le istituzioni e rischiano «di alterare l'equilibrio tra i poteri dello Stato».

Tema di estrema delicatezza che, osserva, non può e non deve essere oggetto di scontro continuo o diventare terreno per una sorta di «guerra civile» tra politica e magistratura. Nell'affrontare il caso Mesiano, il Csm ha auspicato il ritorno a un confronto ispirato a «una misura di civiltà e rispetto reciproco». Invito che Napolitano giudica «equilibrato e sereno». Condivisione duplice: da presidente del Csm e da capo dello stato. Del resto, le sue convinzioni in tema di rapporti tra politica e giustizia le ha espresse chiaramente nell'intervento di apertura della seduta del Csm del 14 febbraio 2008: la politica e la giustizia, i protagonisti, e ancor più le istanze rappresentative, dell'una e dell'altra, «non possono percepirsi ed esprimersi come mondi ostili, guidati dal sospetto reciproco, anziché uniti in una comune responsabilità istituzionale».

Ora ribadisce la sua convinzione che l'Anm debba continuare a guardare «a tutti i motivi e gli aspetti della crisi del

sistema giustizia», offrendo con rigore e misura, «senza scendere sul terreno dello scontro», la sua disponibilità a «concreti contributi propositivi». In poche parole, al di là delle polemiche contingenti e delle occasioni di scontro, l'Anm deve confermarsi «interlocutore attento e credibile», fermo nella difesa dei principi di indipendenza e autonomia, di cui Napolitano resta garante. Come dire che dal Colle, istituzione super partes di massima garanzia, non verrà meno ogni azione concreta in difesa di questo fondamentale principio costituzionale.

Dialogo e collaborazione civili e rispettosi, che appaiono prioritari nel momento in cui si mettono in campo riforme auspicate da tutti coloro «che hanno a cuore un soddisfacente esercizio della funzione fondamentale di presidio della legalità, al servizio dei cittadini e dei suoi diritti, nel rispetto reciproco e nella leale collaborazione tra tutte le istituzioni».

Abbassare i toni: l'appello è costante da quanto Napolitano è salito al Quirinale, tre anni e

mezzo fa. Il paese ha bisogno di serenità «merce rara nella nostra vita pubblica», come ha ribadito ieri incontrando al Quirinale i premiati per la giornata della

ricerca sul cancro. Altra cosa è la solidarietà «risorsa non scarsa di cui per fortuna è ricca l'Italia ed è ricco il popolo italiano».

In linea con il ruolo istituzionale, Napolitano non entra nel merito sui progetti annunciati o in divenire, da parte del governo e della maggioranza, sia sulle intercettazioni che sul processo penale, per finire sulla prescrizione e sulla riforma del processo civile. Indica però la rotta quando ribadisce che sulla giustizia occorrono riforme non occasionali.

L'appello di Napolitano è accolto con favore dall'Anm: «Le parole del capo dello stato - scrive Palamara nella risposta - rappresentano per noi un rinnovato stimolo per continuare nell'azione fin qui svolta e nell'impegno a fornire il proprio contributo alle riforme della giustizia finalizzate al miglioramento del sistema, nell'interesse dei cittadini».

Foto: R. PIZZOLI - A3 / CONTRASTO

### INTERESSE GENERALE

Serve serenità, nella vita pubblica ormai è merce rara come pure lo è la solidarietà di cui per fortuna è ricco il popolo italiano



Luca Palamara. Presidente Anm



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Cassazione.** Per i primi tre anni di ritardo previsti 750 euro

# Arriva il tariffario per i danni della giustizia lenta

## La bussola dai giudici della Corte di Strasburgo

**Giovanni Negri**  
MILANO

La Cassazione mette i paletti al risarcimento per l'eccessiva durata del processo. E precisa una sorta di tariffario da rispettare nella liquidazione alla parte cui è stata riconosciuto il danno. Così, mutuandolo da quanto previsto dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, la Cassazione avverte che i primi tre anni di ritardo saranno sanzionati con 750 euro, mentre ciascuno di quelli successivi peserà per 1.000 euro.

In attesa di una riforma strutturale della legge Pinto (sulla quale il ministero della Giustizia è ancora al lavoro), che dovrebbe precisare tra l'altro la durata massima di ogni procedimento, la sentenza n. 21840 della Prima sezione civile, depositata il 14 ottobre, si sofferma soprattutto sulla determinazione della somma da corrispondere al cittadino danneggiato per l'eccessiva durata del procedimento. La pronuncia osserva che la bussola da tenere presente è quella della giurisprudenza della Corte di Strasburgo, in tutti i casi in cui non emergono elementi particolari per fare ritenere il danno di rilevante entità (si può trattare per esempio, del valore accertato della controversia, della natura della stessa, da considerare in rap-

porto alle condizioni economiche e patrimoniali della parte, della durata del ritardo, delle aspettative di accoglimento della domanda).

Bisogna poi tenere presente, sottolinea la Cassazione, che la liquidazione stessa deve avere una finalità di soddisfazione della lesione e non indebitamente speculativa. Per queste ragioni, la misura che la Corte considera più equilibrata è quella di una "tariffa" dell'ordine di 750 euro per i primi 3 anni di ritardo del procedimento e di 1.000 per ciascuno di quelli che eventualmente seguono. Si tratta di una proporzione che la Corte considera ragionevole, nella misura in cui l'irragionevole durata che superi il primo triennio provoca un evidente aggravamento del danno.

Va tenuto però presente che il giudice potrebbe anche abbassare queste cifre, tenuto conto della condotta della parte interessata, che potrebbe, per esempio, non avere presentato la cosiddetta istanza di prelievo, dimostrando in questo modo un più marcato disinteresse al raggiungimento di un verdetto definitivo. Come pure la valutazione deve riguardare l'entità della "posta in gioco", il numero dei tribunali coinvolti.

La sentenza conferma poi che il vincolo della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo per i giudici italiani non riguarda invece il periodo da risarcire, perché nel nostro Paese a dovere essere presi in considerazione sono solo gli anni che eccedono la durata normale e non l'intero periodo di durata dello stesso.

Sulla base di queste conclu-

sioni, la Cassazione ha ritenuto del tutto incongruo un risarcimento, come quello liquidato in sede di merito, che si era invece attestato su 500 euro per anno, motivando l'esiguità della somma con lo scarso valore economico della causa.

Nel ricorso alla Cassazione si chiedeva però di valutare anche la rilevanza della controversia, che riguardava la mancata corresponsione di una prestazione assistenziale, ma la Cassazione spiega che, se è vero che la Corte di Strasburgo ha identificato nelle cause di lavoro e previdenza, quelle dotate di norma di una certa rilevanza, non si tratta però di un automatico conferimento di importanza. «Quindi il giudice del merito - scrivono i giudici - può attribuire una somma maggiore, qualora riconosca la causa di particolare rilevanza per la parte, restando escluso uno specifico obbligo di motivazioni e/o di pronuncia sul punto, da ritenersi quest'ultima implicita nella liquidazione del danno, con la conseguenza che, se il giudice non si pronuncia sul cosiddetto bonus, ciò sta a significare che non ha ritenuto la controversia di tale rilevanza da riconoscerlo».

La pronuncia ricorda infine che il giudice italiano deve interpretare la legge Pinto in conformità alla Convenzione dei diritti dell'uomo, nell'orientamento della Corte di Strasburgo, ma quando questa lettura "in parallelo" non è considerata possibile, allora dovrà chiamare in causa la Corte costituzionale per valutare la legittimità della disposizione della legge n. 89 del 2001.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Schifani**

**«Dalle Camere  
mai leggi  
anti-magistrati»**

MILANO — «Le Camere non vogliono legiferare contro i magistrati»: lo ha dichiarato il presidente del Senato, Renato Schifani, durante un incontro a Perugia alla Scuola di Giornalismo Rai. «Non mi risulta che alcun disegno di riforma costituzionale abbia mai messo in dubbio l'autonomia e l'indipendenza della magistratura — ha affermato il presidente del Senato —. L'Anm dovrebbe porsi, e sono certo che lo farà, in posizione costruttiva nei confronti del Parlamento, il quale non vuole legiferare contro la giustizia». Schifani ha detto di condividere «pienamente» l'invito del Capo dello Stato all'Anm a dialogare sulle riforme della giustizia.





# “No alle riforme di corto respiro” il monito di Napolitano sulla giustizia

*Fini: “Legalità, i politici siano coerenti. Basta candidati mafiosi”*

**GIORGIO BATTISTINI**

ROMA — Napolitano chiede al governo d'impegnarsi in «riforme né occasionali né di corto respiro». E dietro la sua richiesta, scritta in una lettera rivolta all'Associazione nazionale magistrati in vista di prossimi interventi legislativi del governo, il presidente lascia capire con chiarezza di non aspettarsi leggende ad hoc per rispondere a singoli problemi di singoli protagonisti della politica. Trasparente il richiamo a Berlusconi e ai suoi ricorrenti problemi giudiziari. Il Quirinale si aspetta dunque, e lo dice con chiarezza, riforme vere sulla giustizia, non interventi occasionali, non provvedimenti tampone «di corto respiro». Ma un «confronto di civiltà su basi di rispetto reciproco». La Anm, dice, deve però aprirsi «al dialogo e all'ascolto».

Napolitano conforta i magistrati dell'Associazione nazionale magistrati. «Comprendo bene», scrive inoltre in una lettera ad Armando Spataro, primo firmatario d'un appello sottoscritto da magistrati e giuristi, «i motivi di grave e diffusa preoccupazione» di cui i firmatari dell'appello si sono fatti portatori anche per

«l'acuirsi della tensione tra le istituzioni della Repubblica, e in particolare tra quelle in cui s'incarnano i rapporti tra politica e giustizia». E «ringrazio per la “certezza” che vi muove di avere in me un punto di riferimento solido e sicuro a difesa dell'indipendenza della giurisdizione». L'indipendenza, dice, è un «principio che il mio mandato costituzionale m'impone di tutelare. E lo faccio con piena convinzione, anche nel rivolgermi col dovuto equilibrio a tutti i soggetti coinvolti in un confronto (di cui da tempo tenacemente invoco serenità e misura) sulla crisi del sistema giustizia».

Alla stessa Associazione il capo dello Stato raccomanda di «continuare a guardare a tutti i motivi e gli aspetti della crisi del sistema giustizia, offrendo con rigore, misura e senza scendere sul terreno dello scontro la sua disponibilità a concreti contributi propositivi con un interlocutore attento e credibile, fermo nella difesa dei principi fondamentali d'indipendenza e autonomia di cui sono e resto garante, ma sempre aperto al dialogo e all'ascolto».

Reazioni? Il presidente della Camera Fini apprezza le parole di

Napolitano, ed invita a «dire grazie alla magistratura, alle forze di polizia e a tutti coloro che sono in prima linea anche a rischio della vita». La terza carica dello Stato rivolge un appello anche sulla lotta alla criminalità organizzata. «Voglio invitare con tutta la forza di cui sono capace - ha detto - le istituzioni e quindi la politica a essere nei confronti delle mafie, come un tempo si diceva avrebbe dovuto essere la moglie di Cesare, al di sopra di ogni sospetto». E quindi è fermo anche il suo monito a non candidare soggetti vicini alla mafia: «Bisogna avere la forza di dire “io quel signore non lo voglio candidato perché magari è portatore di interessi che non hanno nulla a che vedere con gli interessi generali della collettività»». Renato Schifani, presidente del Senato, assicura che le Camere «non vogliono legiferare contro i magistrati», e non c'è nessun disegno di riforma costituzionale che abbia «mai messo in dubbio l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». Antonio Di Pietro, invece respinge l'appello di Napolitano: «Non possiamo sederci al tavolo con Berlusconi. Lui non vuole la riforma della giustizia ma solo ciò che gli conviene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Invito all'Anm

L'associazione dei magistrati dia la sua disponibilità a concreti contributi propositivi, con rigore e misura

Giorgio Napolitano  
nella lettera inviata all'Anm



## Hanno detto

### NIENTE ATTACCHI

“Le Camere non vogliono legiferare contro i magistrati” afferma Renato Schifani, presidente del Senato. “Non ci sono disegni di riforma che mettano in dubbio l'autonomia della magistratura”



### RINGRAZIAMENTO

“Dobbiamo dire grazie alla magistratura, alle forze dell'ordine e a tutti coloro che sono in prima linea a rischio della vita” ha detto ieri il presidente della Camera Gianfranco Fini parlando a Pescara in memoria di Paolo Borsellino

**INDISPONIBILI**

“Non possiamo sederci al tavolo con Berlusconi. Lui non vuole la riforma della giustizia ma solo ciò che gli conviene”: così Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei valori, ha commentato le parole di Napolitano

**IMPARZIALITÀ**

“Parole di assoluto equilibrio”: è il giudizio di Osvaldo Napoli, del Pdl, sull'intervento di Napolitano. “Però anche Berlusconi è un cittadino che ha diritto come tutti gli altri a una giustizia equanime”

**IL CAPO DELLO STATO**

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri ha scritto all'Associazione nazionale magistrati



## Taccuino

MARCELLO SORGI

### Il Colle vuole i magistrati al tavolo

**S**ottoposti da anni ad attacchi di ogni tipo, i magistrati hanno nel Presidente della Repubblica un loro naturale difensore. Il Capo dello Stato è anche capo della magistratura e presiede il Csm, l'organo di autogoverno dei giudici. E' per queste ragioni che in tutto il periodo della Seconda Repubblica gli inquilini del Quirinale si sono trovati spesso a dover intervenire in conflitti anche aspri tra politici e magistrati: e li hanno risolti, sempre più o meno, difendendo l'autonomia delle toghe, ma sanzionandone gli eccessi quand'era necessario.

La premessa era indispensabile per capire meglio la novità introdotta ieri dal presidente Napolitano. Rispondendo infatti alla lettera di protesta del responsabile dell'Associazione nazionale magistrati Luca Palamara per il contestatissimo servizio di "Mattino 5" sul giudice Mesiano, e all'appello che ne è seguito (primo firmatario il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro), il Capo dello Stato ha ribadito la salvaguardia dell'autonomia della magistratura, ma ha invitato «tutti, con dovuto equilibrio» a con-

tribuire a una riforma «né occasionale, né di corto respiro» della giustizia.

In altre parole, e premesso che non adopererebbe mai questo linguaggio, è come se Napolitano avesse detto: cari amici magistrati, le parole usate da Berlusconi dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha cancellato il loro Alfano sono inammissibili, il video su Mesiano è "inquietante", e "viva la mia preoccupazione per l'acuirsi della tensione" intorno ai problemi della giustizia. Ma detto questo, s'è determinata una situazione in cui, a prescindere da Berlusconi, c'è una larga maggioranza che va dalla Lega al Pd disponibile a discutere di una riforma seria, che tenga conto anche delle proposte della magistratura per uscire dalla crisi. A questo punto non si tratta di attaccarsi a questo o quell'incidente, per spiacevole che possa essere. Occorre mettere le carte sul tavolo, per dimostrare che i magistrati sono i primi ad essere consapevoli dei problemi gravissimi che li riguardano.

Per essere ancora più espliciti: non basta lamentare la mancanza di carta per le fotocopiatrici negli uffici giudiziari, bisogna dire una parola chiara sui temi ostici che sono all'ordine del giorno: la separazione delle carriere tra giudici e Pm, i privilegi e i ritardi della giustizia civile, il mercato degli arbitrati, le carriere regolate dalle correnti del Csm.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

067708

**MONITO SULLA GIUSTIZIA**

Il Quirinale risponde alla lettera dell'Associazione dei magistrati e lancia un altolà ai provvedimenti ad personam: si pensi all'interesse dei cittadini

# «No a riforme di corto respiro I giudici accettino il confronto»

## Napolitano all'Anm: garantisco io la vostra indipendenza

di **CLAUDIO RIZZA**

ROMA – La preoccupazione di Giorgio Napolitano, nel rispondere alla lettera dell'Associazione nazionale magistrati, è stata quella di mandare un «messaggio equilibrato». Visto che – come ha confessato a sera ad un convegno sulla ricerca medica – «la serenità è merce rara nella nostra vita pubblica». Fa di tutto, il capo dello Stato, per far tornare un po' di serenità, per favorire il dialogo. Sulla riforma della giustizia è necessario: lo chiede ai magistrati, alla politica, alle istituzioni, «dialogo e rispetto», nell'interesse dei cittadini e quindi del progredire del Paese.

Alle spalle, si sa, c'è il terremoto del caso Mesiano, il giudice svillaneggiato su Canale 5 dopo la bocciatura del lodo Alfano e lo scontro istituzionale scatenato da palazzo Chigi. Adesso aleggia un ddl sulla giustizia per sterilizzare i processi di Berlusconi, che crea

nervosismo anche nella maggioranza. Quando Napolitano, nella lettera al presidente dell'Anm, Palamara, auspica riforme «non di corto respiro» ma «al servizio del cittadino», in molti pensano che quel «corto respiro» si riferisca anche e proprio ai ventilati provvedimenti ad personam.

Il messaggio del Colle è chiaro: l'Anm deve continuare a mantenere aperta la strada del dialogo anche «in vista di quelle riforme né occasionali né di corto respiro che auspicano tutti coloro che hanno a cuore un soddisfacente esercizio della fondamentale funzione di presidio della legalità, al servizio del cittadino e dei suoi diritti, nel rispetto reciproco e nella leale collaborazione tra tutte le istituzioni». L'Anm, dice il Colle, deve continuare a guardare a tutti i motivi e gli aspetti della crisi del sistema giustizia, «offrendo - con rigore, con misura e senza scendere sul terreno dello scontro - la disponibilità a concreti contri-

buti propositivi, come un interlocutore attento e credibile».

Servono «dialogo e ascol-

to», collaborazione, rispetto, equilibrio: il capo dello Stato ripete ossessivamente queste parole da mesi. Spiega: «È questo un principio che il mio mandato costituzionale mi impone di tutelare: e lo faccio con piena convinzione, anche nel rivolgermi col dovuto equilibrio a tutti i soggetti coinvolti in un confronto, di cui da tempo tenacemente invoco la serenità e la misura, sulla crisi del sistema giustizia».

Ai magistrati, Napolitano dice di capire e condividere le preoccupazioni. Ricorda d'aver definito «inquietante» l'attacco al giudice Mesiano e ringrazia l'Anm che considera il Presidente «punto di riferimento solido e sicuro a difesa dell'indipendenza della giurisdizione». A Spataro, primo firmatario di un appello sottoscritto da magistrati e giuristi,

dice di essere schierato «con piena convinzione» a difesa dell'indipendenza della magistratura. Preoccupato e molto per «d'acuirsi della tensione tra le istituzioni della Repubblica, e in particolare tra quelle in cui s'incarnano i rapporti tra politica e giustizia».

Reazioni soddisfatte dei giudici. Condivisione dell'appello da parte del presidente del Senato, Schifani, che chiosa: «Non mi risulta che alcun disegno di riforma costituzionale abbia mai messo in dubbio l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. L'Anm dovrebbe porsi, e sono certo che lo farà, in posizione costruttiva nei confronti del Parlamento, il quale non vuole legiferare contro la giustizia». Chiude il leader udc, Casini, sintonizzato su Napolitano: «Vogliamo riforme nell'interesse di tutti i cittadini e non solo del ceto politico». Il dialogo sulla giustizia deve avere come sede il Parlamento e avvenire alla «luce del sole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PAROLA ■ CHIAVE**

**ANM**

L'Associazione Nazionale Magistrati (nata nel 1909) è il sindacato unico della magistratura italiana. Vi aderiscono 8284 magistrati sul totale di 8886 magistrati italiani in servizio. Il Comitato Direttivo Centrale, composto di 36 membri è eletto ogni quattro anni con il metodo proporzionale. Il Cdc elegge al suo interno la Giunta esecutiva centrale composta da nove membri, tra i quali Presidente, Vice Presidente, Segretario Generale, Vice Segretario Generale, Direttore della rivista "La Magistratura". Ogni due anni si tiene un Congresso pubblico. L'organo di stampa è la rivista trimestrale "La Magistratura". L'Anm tutela l'indipendenza ed il prestigio della magistratura e partecipa al dibattito nella società per le riforme necessarie ad assicurare un migliore servizio giustizia. In tali prospettive l'Anm interviene con documenti e comunicati stampa ed organizza seminari e convegni di studi.

**LE TAPPE DEL CASO MESIANO**

**LA SENTENZA MONDADORI**

**Il Tribunale di Milano: Fininvest paghi 750 mln a Cir. Per il danno causato dalla corruzione nella vicenda del Lodo Mondadori.**

**CANALE 5 FILMA IL GIUDICE**

**Il Pdl e Berlusconi si scagliano contro la sentenza. I media del premier danno battaglia. Canale 5 pedina e filma il giudice Mesiano.**

**L'APPELLO AL COLLE**

**L'Anm si appella a Napolitano dopo la "denigrazione mediatica" contro Mesiano e in difesa dei magistrati sotto attacco.**



**Giorgio Napolitano con i magistrati della Cassazione**  
**In basso la sede di Moody's a New York**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

## Giustizia, Fini prende tempo «Riforma solo con il dialogo»

*Il presidente della Camera si smarca dagli appelli del Pdl*

*La sponda di Napolitano: «Servono modifiche non occasionali»*

**Massimiliano Scafi**

Roma Truppe, poche: secondo alcuni calcoli, i fedelissimi di Gianfranco in Parlamento sono dieci-quindici al massimo. Ma anche se An si è sfarinata nel grande silos del Pdl, se pure il popolo della destra non segue più di tanto il suo capo, sulla giustizia Fini non sembra intenzionato ad arrendersi al Cav. Non subito, almeno. Basta sentire quello che dice a Pescara, parlando al premio Borsellino: «Le istituzioni, e quindi tutta la politica, devono essere come la moglie di Cesare, al di sopra di ogni sospetto». E basta ascoltare come affronta il problema della legalità: «Non si può dire ai giovani di avere fiducia nello Stato e nelle sue leggi, di impegnarsi nel nome dei valori della giustizia soltanto a parole. Alle nobili intenzioni devono seguire comportamenti coerenti».

Il presidente della Camera parla genericamente di lotta alla mafia, ma l'allusione ai processi di Silvio Berlusconi è trasparente. Del resto il premier ormai ne ha fatta una questione di principio: le toghe rosse, spiega, mi tartassano da quasi vent'anni, la magistratura è diventata un superpotere, senza scudi nessun premier può riuscire a governare. Per questo il Cavaliere

ha deciso di accelerare sulla riforma della giustizia e di tirare una riga nella maggioranza. Al momento delle scelte, vuole sapere chi sta con lui, chi contro e chi fa il pesce in barile. A Palazzo Grazioli starebbero lavorando a un documento formale che certifichi la «ventennale persecuzione» dei giudici e impegni i parlamentari del Pdl a firmare la legge sulla «prescrizione di fase» che gli esperti stanno preparando. Una norma di iniziativa parlamentare, che verrà presentata al Senato da Lucio Malan. Il meccanismo ideato da Ghedini è questo: una prescrizione del processo, anziché del reato, che sarà scandito in tre fasi, ciascuna di due anni.

Il presidente del Consiglio forse spera di pescare qualcosa, almeno in termini di non ostilità, pure fuori dal recinto della maggioranza: il faccia a faccia «da vecchi amici» con Pier Ferdinando Casini e il lancio della candidatura di Massimo D'Alema come ministro degli Esteri europeo sono due indizi significativi. Sentite infatti un dalemiano doc come Nicola Latorre: «In materia di riforme ci sono diversi punti d'intesa con la maggioranza sulla giustizia. Il problema centrale è mettere questa al servizio del cittadino. La responsabilità civile dei giudici? È un punto che va affermato».

In calce al papello, Berlusconi si aspetta comunque di leggere le firme di Fini e Bossi, con i quali, dicono, è ormai ai ferri corti. L'alternativa a questa soluzione - ipotetica, fantapolitica - è quella di tornare alle urne. Ma qui bisogna fare i conti con il Quirinale. Il presidente della Camera intanto prende tempo. Sul principio, si dice «d'accordissimo» con il Cavaliere. La riforma sulla giustizia, spiega ai suoi, non è solo necessaria, ma urgente, compresa la separazione delle carriere tra pm e giudici. Fini non è ostile nemmeno a un intervento legislativo per ripristinare gli effetti del lodo Alfano, caduti dopo la bocciatura della Corte Costituzionale. Ma non vuole «leggine ad personam» e neanche prescrizioni troppo generiche che provocherebbero problemi a molti processi di mafia in corso. La controproposta? Un «confronto aperto» su tutti i capitoli della giustizia, da allargare possibilmente all'opposizione, evitando altri sanguinosi scontri con il Colle.

Margini d'intesa? Si vedrà nei prossimi giorni, visto che la partita è in qualche modo intrecciata alle candidature per le regionali e al riannusamento tra Berlusconi e Casini. Fini ha pochi colonnelli e ancor meno soldati, intanto però può registrare delle si-

gnificative consonanze esterne. Innanzitutto con il Quirinale. «Le riforme sulla giustizia - scrive il capo dello Stato in un messaggio all'Anm - non devono essere né occasionali né di corto respiro». I magistrati però, aggiunge Giorgio Napolitano, devono smetterla di mettersi sempre e comunque di traverso: «Sono convinto che l'associazione debba guardare a tutti gli aspetti della crisi del sistema giustizia offrendo con rigore, con misura e senza scendere sul terreno dello scontro, la sua disponibilità a concreti contributi propositivi, come un interlocutore credibile e attento, sempre aperto al dialogo e all'ascolto». Il presidente della Repubblica chiude il suo intervento «auspicando il rispetto reciproco e la leale collaborazione tra le istituzioni». L'apertura di Napolitano viene subito raccolta da Renato Schifani: «Condivido pienamente le parole del capo dello Stato. Nessun disegno di riforma costituzionale ha mai messo in dubbio l'autonomia della magistratura».

Un'altra sponda Fini la trova nel leader centrista. «Ci siederemo al tavolo per la riforma della giustizia - dice Pier Ferdinando Casini - Siamo pronti ad accettare il dialogo, ma in Parlamento, alla luce del sole». I pionieri sono al lavoro.

**6** Ipse dixit

3 NOVEMBRE

Talvolta accade che Berlusconi confonda leadership e monarchia assoluta

8 OTTOBRE

Berlusconi ha il preciso dovere di rispettare la Corte costituzionale e il capo dello Stato

27 AGOSTO

Il Pdl è soggetto a rischi populistici e carismatici, non sia una casermetta

26 MARZO

Il capo del governo rispetti le regole del Parlamento, non può irriderele



**MESSAGGIO** L'ex leader di An: «Lo Stato sia come la moglie di Cesare, al di sopra di ogni sospetto»

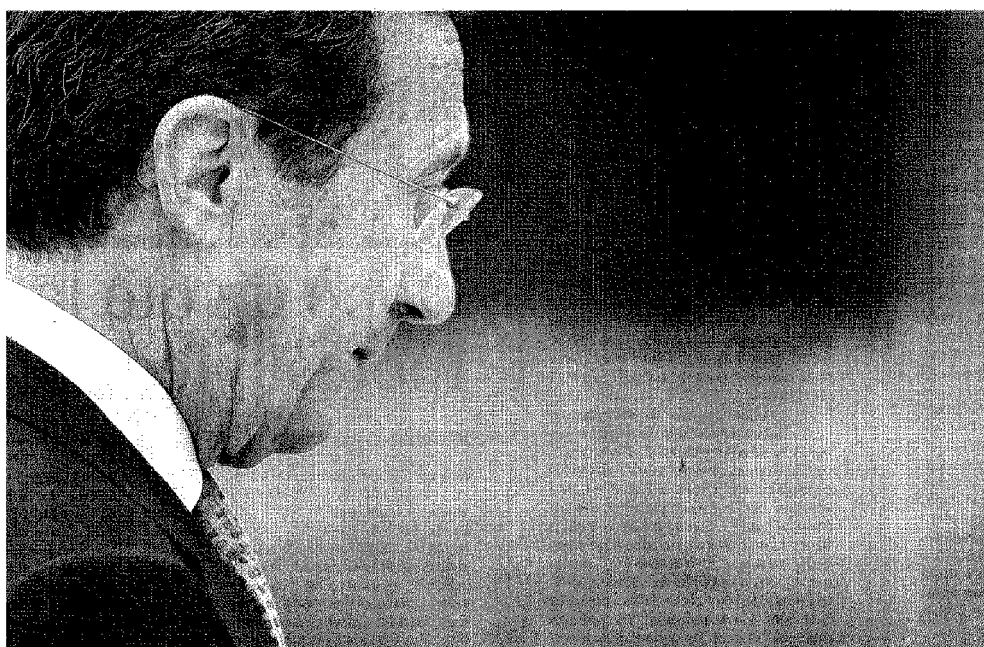
**OPPOSIZIONE** Nel Pd apertura dei dalemiani: «Ci sono punti d'intesa con la maggioranza»

**CROCIATA** Il premier ha fretta e vuole sostegno pieno: perseguitato dalle toghe da vent'anni

**ISTITUZIONI**

Il presidente della Camera Gianfranco Fini da mesi segna distinguo dall'azione del governo, dalla gestione del Pdl e dal premier Silvio Berlusconi, a tratti con richiami velati, a tratti esplicitando posizioni in contrasto con quelle della maggioranza e del Cavaliere. Ieri, ha lasciato intendere di voler prendere tempo sulla riforma della Giustizia, che invece il premier vorrebbe far approvare in tempi rapidi anche per mettere fine a «vent'anni di persecuzione» di una parte della magistratura. L'ex leader di An auspica invece un «confronto aperto», con il coinvolgimento dell'opposizione e senza strappi con il Quirinale

(Grillotti)



## La giustizia di Napolitano

**R**iforme né occasionali né di corto respiro. È difficile non leggere in questo auspicio di Giorgio Napolitano sulla giustizia, rivolto ieri in una lettera al presidente dell'Associazione nazionale magistrati, un diretto riferimento alle polemiche di questi giorni sull'ipotesi di nuove leggi ad personam per tirar fuori il presidente del Consiglio dai guai giudiziari in cui si trova a Milano. Il presidente della Repubblica conferma così, con la sua iniziativa, una posizione che da un lato invita la maggioranza parlamentare a non abusare dei suoi poteri, a non intervenire nel campo della giustizia a vantaggio di uno solo, ma «al servizio del cittadino e dei suoi diritti, nel rispetto reciproco e nella leale collaborazione di tutte le istituzioni».

Ma, dall'altro lato, Napolitano rivolge un monito chiaro anche ai magistrati e alla loro associazione, invitandoli a «guardare a tutti i motivi e gli aspetti della crisi del sistema giustizia, offrendo con rigore, con misura e senza scendere sul terreno dello scontro, la sua disponibilità a concreti contributi propositivi, come un interlocutore attento e credibile, ma sempre aperto al dialogo e all'ascolto».

È una posizione corretta e che dovrebbe essere abbracciata da tutti. La giustizia italiana ha urgente bisogno di riforme; ma il bricolage legislativo sui processi non sono riforme, anzi, allontana le riforme.

